

## Una nazione divisa

Non solo abbiamo ottenuto il risultato che le classi pensanti non si auguravano, ma abbiamo mostrato le divisioni del nostro paese in un modo che prima d'ora ci eravamo solo immaginati.

La maggior parte dei deputati della Camera dei Lord, quasi tre quarti dei deputati della Camera dei Comuni, la Banca d'Inghilterra, il Congresso dei sindacati, i leader imprenditoriali, la Chiesa e praticamente tutte le organizzazioni principali del Regno Unito erano contrari alla BREXIT.

Quindi che cosa è andato storto? Se ci guardiamo indietro, ed è sempre più facile guardarsi indietro che guardare avanti, abbiamo valutato in maniera estremamente errata l'umore di gran parte del Regno Unito e in particolare delle aree più povere e meno strutturate.

Gli scorsi anni non sono stati positivi per la famiglia media, i salari hanno registrato una stagnazione e gli standard di vita sono cambiati a malapena. Non si è discusso del tema dell'immigrazione, sebbene per molte persone ai livelli più bassi della piramide sociale l'immigrazione fosse una problematica fondamentale.

La Gran Bretagna ha senza dubbio una delle economie più prospere a livello economico dell'UE. A tale successo hanno contribuito in gran parte i migranti dell'UE che sono venuti a lavorare nel Regno Unito. Abbiamo le leggi più flessibili in materia di lavoro e un salario minimo relativamente alto, il che esercita una grande attrattiva sui paesi dell'Europa orientale e meridionale, dove i salari sono bassi e la disoccupazione alta.

Il fatto che alcuni abbiano colto delle opportunità ha portato ad alienazione per altri e il voto in favore della BREXIT ha rappresentato la vendetta degli spodestati. Circa 230 deputati laburisti hanno votato "Restare", ma circa tre quarti di essi rappresentavano aree che il giorno del voto hanno optato per lasciare l'UE. Circa la metà dei deputati conservatori ha votato "Restare" e circa la metà delle loro aree ha sostenuto tale posizione.

Entrambi i principali partiti si sono impegnati a rispettare il risultato: ora ci troviamo dunque di fronte alla prospettiva di negoziati avviati da una classe politica per raggiungere qualcosa che in realtà essa non crede sia nell'interesse primario del popolo che rappresenta.

Nel frattempo entrambi i principali partiti affrontano sconvolgimenti al loro interno: i conservatori al governo sono in fase di elezione di un nuovo leader e i laburisti vivono una crisi interna poiché tre quarti dei deputati non hanno accordato la fiducia al leader, il quale, ciononostante, mantiene un evidente controllo sul sostegno delle fila del partito.

Sembra che non inizieranno negoziati seri fino alla fine di quest'anno e che questi potrebbero benissimo protrarsi fino alle prossime elezioni europee nel 2019 o ancora oltre. Oramai è probabile che il Regno Unito entri in una fase di lento declino e calo degli investimenti. Per ironia della sorte a pagarne maggiormente le conseguenze saranno coloro che hanno votato per l'uscita, perché sono già più vicini al margine e hanno maggiori probabilità di perdere il lavoro o essere colpiti dalla recessione economica.

Ci sono due lezioni che il resto dell'Europa ne deve trarre. La più semplice è che i referendum sono pericolosi quando si testa l'opinione pubblica. Questo è il motivo per cui la Costituzione tedesca, che è stata scritta dopo la guerra, li ha vietati in modo specifico. Clement Attlee, il primo ministro in carica dopo la guerra, fece la famosa osservazione: "I referendum, di cui si avvalsero Hitler e Mussolini, sono molto pericolosi".

Il mio timore è che il risultato del voto nel Regno Unito si possa ripetere spesso se le nazioni d'Europa dovessero imboccare quella strada. Perciò la mia seconda lezione è la seguente: i politici devono essere coraggiosi e all'occasione dire agli elettori di sapere meglio di loro che certe cose sono troppo importanti per essere lasciate ai capricci dei giornali e dei sobillatori.

**Lord Richard Bafle**

**Vicepresidente**

**Regno Unito**

**PES (1979-2002)**

**EPP-ED (2002-2004)**

**[richard.bafle@bafles.com](mailto:richard.bafle@bafles.com)**

## **L'accordo di Parigi: un nuovo capitolo nella lotta mondiale contro i cambiamenti climatici**

**A cura di Miguel Arias Cañete, commissario per l'azione per il clima e l'energia**

L'adozione dell'accordo di Parigi, nel dicembre scorso, ha segnato una svolta decisiva nella lotta mondiale contro i cambiamenti climatici. Abbiamo ottenuto quello che molti credevano fosse impossibile: un accordo universale e giuridicamente vincolante sul clima. L'Europa può essere molto orgogliosa del ruolo che ha svolto nel raggiungimento di questo storico accordo.

La cerimonia della firma alle Nazioni Unite, che ha visto 175 parti firmare già il primo giorno, stabilendo così un nuovo record per un accordo internazionale, sottolinea la volontà politica globale di concretizzare gli impegni che abbiamo adottato a Parigi.

L'UE è determinata a mantenere lo slancio e lo spirito di Parigi nonché a garantire la tempestiva ratifica e la rapida attuazione dell'accordo di Parigi. Una proposta di ratifica dell'Unione europea è già all'esame del Parlamento europeo e del Consiglio. Gli Stati membri stanno adottando provvedimenti per ratificare l'accordo in ambito nazionale, secondo le rispettive procedure nazionali.

Nel frattempo, i preparativi per porre in atto il nostro impegno di Parigi procedono a gonfie vele. L'UE si è impegnata nei confronti di un obiettivo vincolante di ridurre di almeno il 40% entro il 2030 le emissioni in tutti i settori dell'economia nazionale, come concordato dai leader dell'UE nell'ottobre 2014. Sappiamo che possiamo tener fede a questo impegno, in quanto tra il 1990 e il 2014, grazie a solide politiche dell'energia e del clima, le emissioni dell'UE sono diminuite di quasi un quarto (24,4 %), mentre l'economia è cresciuta di quasi il 50 % (48 %).

### **La transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio**

L'accordo di Parigi ha inviato un chiaro segnale agli investitori, alle imprese e ai responsabili politici: la transizione globale verso l'energia pulita è irreversibile e inarrestabile. La rapida transizione verso un'economia mondiale a basse emissioni di carbonio è l'unico modo per raggiungere il nostro impegno collettivo di limitare il riscaldamento globale. Questa transizione stimolerà gli investimenti e l'innovazione nel settore delle energie rinnovabili e favorirà la crescita nei mercati dei beni e i servizi dell'Unione, ad esempio nel campo dell'efficienza energetica.

L'Agenzia internazionale per l'energia calcola che la piena attuazione dei piani nazionali in materia di cambiamenti climatici presentati nella fase di preparazione della conferenza di Parigi voglia dire 13.5 miliardi di dollari di investimenti nell'efficienza energetica e nelle tecnologie a basse emissioni di carbonio, nei prossimi 15 anni. Ciò si tradurrà nel riequilibrio fra gli investimenti nelle fonti di energia e quelli in tutti gli altri settori. Ci aspettiamo che, entro il 2030, gli investimenti nel settore delle energie rinnovabili saranno quasi il triplo di quelli in impianti a combustibili fossili, mentre gli investimenti nell'efficienza energetica, con in testa i settori del trasporto e dell'edilizia — saranno verosimilmente pari agli investimenti in altre parti del sistema energetico.

La buona notizia è che l'accordo di Parigi definisce chiari provvedimenti verso la convergenza a livello mondiale delle politiche volte a combattere i cambiamenti climatici. Più di 90 paesi hanno dichiarato che intendono utilizzare misure basate sul mercato per conseguire i loro obiettivi.

L'esperienza dell'UE può essere utile ai nostri partner internazionali. Condividiamo già un decennio di esperienza nel sistema di scambio di quote di emissione dell'UE (EU ETS) con altri paesi, tra cui la Cina, che si appresta a lanciare un mercato del carbonio a livello nazionale nel 2017. La nostra cooperazione con la Cina, che dal 2014 sostiene l'attuazione di progetti pilota in sette regioni, sarà ampliata e continuerà per altri tre anni nel corso della loro realizzazione su scala nazionale.

### **Dare il buon esempio**

L'Unione europea ha già mosso i primi passi verso il rispetto degli impegni assunti a Parigi e in tale ambito il Parlamento europeo svolge un ruolo determinante in qualità di colegislatore. Abbiamo avviato questo processo ancora prima della conferenza di Parigi e già abbiamo una proposta legislativa volta a riformare e rafforzare l'EU ETS. L'obiettivo è quello di garantire che il settore dell'energia e le industrie ad alto consumo energetico realizzino le necessarie riduzioni delle emissioni, oltre a promuovere gli investimenti in linea con i nostri obiettivi a più lungo termine in materia di emissioni.

Ai fini della decarbonizzazione della produzione di energia, l'innovazione è fondamentale. Il Fondo per l'innovazione proposto dalla Commissione europea nell'ambito del quadro dell'EU ETS sosterrà le iniziative di ricerca volte a favorire la dimostrazione su larga scala di tecnologie innovative nell'UE.

L'ambizioso obiettivo dell'Unione di ridurre le emissioni sarà raggiunto grazie all'impegno collettivo di tutti gli Stati membri. Quest'anno presenterò le altre proposte legislative fondamentali, necessarie per attuare il quadro all'orizzonte 2030. Ciò comprende le proposte per conseguire gli obiettivi nazionali nel caso dei settori che non rientrano nel sistema EU ETS. E include inoltre le necessarie proposte programmatiche per fare dell'efficienza energetica una priorità e far sì che l'UE mantenga il suo ruolo di leader mondiale nel campo delle energie rinnovabili.

### **Le prospettive**

Parigi non è la fine del percorso, ma piuttosto l'inizio di un nuovo capitolo nella governance globale del clima. Solo fra qualche mese i paesi si riuniranno nuovamente a Marrakech per proseguire i lavori volti a sviluppare le norme specifiche che guideranno l'attuazione dell'accordo di Parigi.

Ciò comprende norme per attizzare l'ambizione nel corso del tempo. Cosa che è essenziale per conseguire l'obiettivo a lungo termine in materia di temperatura. E che comprende anche disposizioni in materia di trasparenza per monitorare i progressi verso il nostro obiettivo e per sviluppare la capacità necessaria per aiutare i paesi in via di sviluppo ad attuare i loro piani nazionali in materia di clima.

Abbiamo una lunga strada davanti a noi, ma ci stiamo muovendo nella giusta direzione. I nostri sforzi per combattere i cambiamenti climatici stanno dando frutto. Stando all'Agenzia internazionale per l'energia, nel 2015 l'aumento delle emissioni mondiali ha registrato, per il secondo anno consecutivo, uno stallo – in gran parte dovuto all'aumento delle energie rinnovabili in tutto il mondo.

Dobbiamo far tesoro di questo successo. Le generazioni future dipendono da noi, dai nostri risultati. Non possiamo deluderle.

**A cura di Miguel Arias Cañete, commissario per l'azione per il clima e l'energia**

**Twitter: @MAC\_europa**

**[cab-arias-canete-archives@ec.europa.eu](mailto:cab-arias-canete-archives@ec.europa.eu)**

## **Oltre la gestione dei rifiuti e verso un'economia verde**

**Il nostro utilizzo delle risorse non è sostenibile ed esercita pressioni sul nostro pianeta. Dobbiamo agevolare la transizione verso un'economia circolare verde, andando oltre le politiche in materia di gestione dei rifiuti e concentrandoci sulla progettazione ecocompatibile, sull'innovazione e sugli investimenti. La ricerca può favorire l'innovazione non solo nella produzione, ma anche nei modelli commerciali e nei meccanismi di finanziamento.**

Lo scorso anno la Commissione europea ha proposto un nuovo pacchetto legislativo sull'economia circolare. Il pacchetto comprende diverse fasi del ciclo di vita esteso di un prodotto, dalla produzione e consumo fino alla gestione dei rifiuti e al mercato delle materie prime secondarie. Le azioni proposte sono concepite affinché sia l'ambiente che l'economia ne traggano beneficio, nonché per ottenere il massimo valore e uso di tutte le materie prime, di tutti i prodotti e rifiuti, favorendo i risparmi energetici e riducendo le emissioni di gas a effetto serra.

Nel corso degli ultimi decenni la legislazione volta a proteggere l'ambiente si è evoluta, passando da risposte a specifiche problematiche a risposte più integrate e sistemiche. Il pacchetto per un'economia circolare è uno dei più recenti esempi di tali risposte politiche integrate e rappresenta sicuramente un passo significativo verso l'obiettivo dell'Unione europea di "vivere bene entro i limiti ecologici del pianeta".

La nostra relazione "L'ambiente in Europa: stato e prospettive 2015" sottolinea la sfida in termini di sostenibilità che ci troviamo ad affrontare attualmente. In Europa e nel mondo consumiamo ed estraiamo più risorse di quelle che il nostro pianeta non sia in grado di rimpiazzare in un dato momento. Da un lato, le attività economiche contribuiscono al benessere umano e alla riduzione della povertà. Dall'altro, inquinano l'ambiente, riscaldano il pianeta, nuocciono alla salute umana, pregiudicando nel contempo la capacità del pianeta di fornirci le risorse di cui necessitiamo. Il cambiamento climatico e le proiezioni di crescita della popolazione rendono ancora più impellente un'azione globale e immediata.

Vi sono alcuni segnali incoraggianti. L'UE ha iniziato a spezzare il legame tra crescita economica e consumo di energia e materiali. Gli europei riciclano una percentuale maggiore dei loro rifiuti urbani e ne inviano meno alle discariche. Le eco-industrie (che operano, ad esempio, nei settori dell'energia rinnovabile, del trattamento delle acque reflue, del controllo dell'inquinamento atmosferico, ecc.) sono cresciute notevolmente negli ultimi dieci anni e hanno creato posti di lavoro, nonostante l'ultima recessione.

## **Ridurre la dipendenza dalle materie prime**

Un'economia circolare si sforza di ridurre "l'afflusso" di nuove risorse, in particolare delle risorse non rinnovabili, di utilizzare, riutilizzare e valorizzare il più possibile le risorse nell'economia nonché di ridurre al minimo il "deflusso" delle emissioni e dei rifiuti.

Il messaggio è chiaro: le potenziali riduzioni dei rifiuti potrebbero generare notevoli guadagni per l'economia e la salute umana. Continuare a utilizzare le risorse già estratte, non solo ridurrebbe la dipendenza dalle materie prime (estratte a livello nazionale o importate), ma accrescerebbe anche la competitività, riducendo nel contempo le pressioni sull'ambiente. Un'analisi preliminare condotta dall'AEA indica che molti paesi europei si stanno rendendo conto dei vantaggi economici derivanti da un utilizzo più efficiente delle risorse materiali, quali i metalli, i combustibili fossili e i minerali.

La prevenzione, il riciclaggio e una migliore gestione dei rifiuti in generale, sono tutti aspetti cruciali per ridurre al minimo i flussi in ingresso e in uscita dell'economia. Tuttavia, chiudere il circuito dei materiali non è sufficiente per evitare ulteriori ripercussioni sull'ambiente, sulla salute umana e sul benessere. Gli approcci dell'economia circolare devono andare ben oltre la gestione dei rifiuti e favorire la transizione verso un'economia verde. Dobbiamo ripensare il modo di produrre, di consumare e di smaltire i prodotti.

### **Sfruttare il potenziale della progettazione ecocompatibile**

Per cominciare, la progettazione ecocompatibile è essenziale per incrementare il potenziale di riciclaggio e prolungare il ciclo di vita dei prodotti. Possiamo progettare prodotti in modo da renderli facilmente riparabili, sostituendo solo le parti danneggiate e semplificando la differenziazione dei componenti per un riciclaggio ottimale.

Dobbiamo altresì prendere in considerazione gli aspetti legati alla salute e all'ambiente relativi ai materiali che utilizziamo nei nostri prodotti. La progettazione ecocompatibile potrebbe altresì contribuire a sostituire i materiali ad alto impatto ambientale con alternative migliori. Ad esempio, è chiaro che l'esposizione a sostanze chimiche pericolose costituisce un serio problema per la salute. Possiamo ricorrere a cicli di materiali puliti per evitare l'esposizione umana alle sostanze pericolose e proteggere gli ecosistemi dall'inquinamento chimico.

Analogamente, biomateriali quali il legno, le colture o le fibre, possono essere utilizzati per una vasta gamma di prodotti e fabbisogni energetici. Tuttavia, la possibilità di passare a questo tipo di materiali dovrebbe essere analizzata in relazione agli ecosistemi e agli impatti sulla salute associati. Per esempio, vi sono limiti allo sfruttamento delle foreste e la combustione del legno a scopo energetico potrebbe peggiorare la qualità dell'aria.

### **Investimenti per favorire l'innovazione**

Le soluzioni innovative che promuovono l'eco-innovazione e la ricerca sono essenziali per il passaggio a un'economia circolare. L'innovazione non è limitata soltanto ai processi di produzione. Si potrebbero incoraggiare e sostenere nuovi modelli commerciali. Vi sono già molti esempi di soluzioni innovative che forniscono servizi, anziché vendere prodotti: non è ad esempio necessario possedere un'autovettura per soddisfare le proprie esigenze di trasporto. Tali modelli commerciali collaborativi che si concentrano sulla fornitura di servizi potrebbero beneficiare di nuovi meccanismi di finanziamento, dal momento che gli investimenti e i profitti seguono percorsi diversi nel tempo.

Anche se sostengono già l'eco-innovazione, i fondi pubblici di tutta Europa possono svolgere un ruolo persino più importante rispetto a quanto facciano attualmente. Gli investimenti in infrastrutture, ricerca e città potrebbero essere tutti orientati a una promozione della transizione verso un'economia verde. Un forte impegno a favore della sostenibilità, supportato da un quadro finanziario e normativo chiaro, trasmette il giusto segnale a tutte le parti interessate.

È chiaro che il passaggio a un'economia circolare verde apporterà benefici per alcuni gruppi e settori e ne metterà sotto pressione altri. I responsabili politici dovranno tener conto delle valutazioni in materia di equità, sia in Europa che a livello globale, e offrire misure di sostegno per facilitare e guidare la transizione socio-economica necessaria.

**Professore Hans Bruyninckx**

**Direttore esecutivo Agenzia Europea dell'Ambiente**

**@EUEnvironment**

### **Passare ai fatti nell'azione per il clima: lo scambio di quote di emissione in Cina e nell'UE**

L'accordo globale raggiunto a Parigi per la lotta ai cambiamenti climatici costituisce una pietra miliare non soltanto per la protezione del clima, ma anche per la cooperazione internazionale. Tutte le maggiori economie hanno compreso che per avanzare nella stessa direzione e per creare condizioni di parità è necessario agire in modo concertato. Tuttavia, la definizione di obiettivi importanti, ma piuttosto astratti, nel campo della limitazione del riscaldamento globale e della mitigazione delle emissioni di gas serra rappresenta soltanto il primo passo. Il reale impegno politico degli Stati firmatari si vedrà al momento di tradurre l'accordo di Parigi in politiche nazionali concrete. Mentre il Parlamento europeo e il Consiglio dell'UE stanno discutendo su come riformare il sistema di scambio di quote di emissione dell'UE (ETS), è opportuno osservare gli sviluppi che si stanno verificando in Cina. L'intenzione del paese di sviluppare un piano nazionale per lo scambio delle quote di emissione è un segnale promettente nell'ottica di un'azione globale per il clima e avrà, peraltro, un forte impatto sulle politiche industriali e climatiche dell'Unione europea.

### **Da ritardataria nel campo della protezione del clima a campione della tecnologia pulita**

La Cina è stata spesso considerata uno dei paesi che più inquinano il pianeta, concentrata sulla propria crescita economica a scapito della protezione dell'ambiente e del clima. La situazione sta cambiando in maniera sempre più evidente, come dimostrano, in particolare, il 13° piano quinquennale della Repubblica popolare pubblicato a marzo e il ruolo che il paese ha svolto al vertice sul clima di Parigi

dello scorso anno. Per molto tempo la Cina ha rappresentato un ostacolo agli sforzi mondiali in ambito climatico, ma ora ha colto l'opportunità di affermarsi come un partner importante e costruttivo negli affari esteri e nell'azione globale per il clima. Il paese ha già annunciato che l'accordo di Parigi sarà ratificato nel corso del 2016 e, molto probabilmente, la Cina sarà la prima grande economia mondiale a farlo.

Va riconosciuto che il piano di azione per il clima presentato dalla Cina prima del vertice di Parigi non era particolarmente ambizioso. Il paese ha promesso di diminuire l'intensità di carbonio e non le cifre assolute: nel 2030 le emissioni di CO<sub>2</sub> per unità di PIL registreranno una riduzione compresa tra il 60 e il 65 % rispetto ai livelli del 2005, mentre, nel contempo, aumenterà il volume dello stock di carbonio delle foreste del paese. Ancora più importante, tuttavia, è il fatto che la Cina raggiungerà il picco delle sue emissioni nel giro dei prossimi anni, molto probabilmente prima del 2030.

Con il suo impegno in ambito climatico, la Cina ha già indicato chiaramente che le energie rinnovabili e le tecnologie pulite svolgeranno un ruolo centrale nel suo futuro percorso di crescita. A livello nazionale, questo approccio traspare anche dal piano quinquennale. Già nel 2015, gli investimenti nelle energie rinnovabili in Cina erano equivalenti a quelli di Europa e Stati Uniti insieme. È chiaro che il governo cinese intende dominare questa corsa agli investimenti, alla ricerca e all'ingegneria a basse emissioni di carbonio. La Cina vuole dispiegare una capacità di energia non fossile compresa tra 800 e 1000 GW nel 2030, il che equivale circa all'intera capacità elettrica installata in Europa. Investimenti analoghi in una rete moderna assicureranno una migliore distribuzione dell'energia pulita. Inoltre, la decuplicazione del numero di auto elettriche sulle strade cinesi entro il 2020 consentirà di migliorare la qualità dell'aria, soprattutto nelle città.

### **Un sistema di scambio di quote di emissione in Cina**

Nonostante tutti gli sforzi e gli investimenti in trasporti più puliti e nel sistema energetico, la Cina si trova ad affrontare anche il problema delle sue smisurate emissioni industriali. La Cina è il paese che emette la maggior quantità di gas serra al mondo. Ciò conferisce un'importanza senza eguali alle sue politiche per la lotta ai cambiamenti climatici.

A partire dal 2013, in cinque città e in due province cinesi sono stati attuati alcuni progetti pilota per un sistema di scambio delle quote di emissione. I sistemi impiegati nelle province di Guangdong e di Hubei sono più avanzati rispetto a quelli delle città e riguardano una quantità maggiore di emissioni. La regione di Guangdong, ad esempio, ha una popolazione di 80 milioni e può essere paragonata a un paese come la Germania anche in termini di emissioni e di attività economica. I progetti pilota si fondano su un sistema di ripartizione piuttosto che su aste e scambi; essi sono paragonabili agli albori del sistema dell'UE, quando una grande quantità di quote veniva ripartita tra gli impianti energetici e industriali. A differenza del sistema europeo, tuttavia, alcuni dei progetti pilota utilizzano un meccanismo di regolamentazione dei prezzi per assicurare che il prezzo del carbonio non salga troppo o non scenda sotto una determinata soglia. Analogamente ai dibattiti che hanno avuto luogo nell'UE, anche il governo cinese sta valutando quale sia il prezzo del carbonio adatto a stimolare gli investimenti e a garantire nel contempo un livello di produzione industriale tale da permettere all'economia di continuare a crescere.



## **Cooperazione UE-Cina**

Nonostante l'accordo di Parigi, la definizione di un mercato globale del carbonio sembra ancora un sogno lungi dal realizzarsi. Ad ogni modo, lo sviluppo di sistemi regionali o nazionali che siano compatibili o, per lo meno, comparabili rappresenta un passo avanti importante verso la creazione di condizioni di parità. La Cina e l'UE stanno operando in stretta collaborazione al fine di sviluppare i propri sistemi di scambio. I funzionari cinesi hanno invitato l'UE a condividere la propria esperienza sui sistemi di scambio delle quote di emissione per aiutarli ad evitare certi errori. L'attuazione di un sistema di scambio di emissioni in Cina e il corretto funzionamento del sistema europeo apriranno di certo la strada a un diverso ambiente globale concorrenziale.

**Jo Leinen MEP**

**Presidente della delegazione per le relazioni con la Repubblica popolare cinese, S&D**

**Twitter: @jo\_leinen**

**jo.leinen@europarl.europa.eu**

## **AMBIENTE:**

### **tra distruzione e velleitarismo**

#### **una nuova sostenibilità**

Non è dato sapere se tra la distruzione (in nome della crescita) e il velleitarismo conservativo (in nome della difesa ecologica) si riuscirà a trovare una via per continuare a vivere su questo nostro pianeta.

Le spinte contrapposte sono forti e si neutralizzano in stalli senza fine, che hanno i nomi delle capitali nelle quali si organizzano le riunioni (Rio de Janeiro, Kioto, Doha, Parigi).

E' innegabile però che: A Pechino è impossibile respirare; la foresta amazzonica si è ridotta sensibilmente così come le foreste equatoriali e quelle siberiane per effetto dei tagli indiscriminati; negli oceani galleggiano migliaia di tonnellate di oggetti di plastica e altro, che non essendo biodegradabili, compromettono la vita ittica, dei cetacei, dei vegetali, del plancton, modificando, pertanto, l'equilibrio del sistema marino; lo scioglimento dei ghiacci delle calotte polari modifica il sistema assiale della terra;

l'estrazione industriale del petrolio (conosciuto e usato sin dall'antichità) iniziata nel 1860 si concluderà, perché si stima, con il picco di Hubbert, una residua riserva di 1,6 milioni di barili, che verranno consumati prima del 2100; nel 1970 il consumo delle risorse terrestri era pari al fabbisogno, nel 2011 l'earth overshoot day è stato il 27 settembre, nel 2014 il 19 agosto, nel 2015 il 13 agosto e il

trend continuerà perché, al momento, non si avvertono tendenze di inversione; in parallelo un terzo degli acquisti alimentari non viene consumato e diventa rifiuto, mentre ottocento milioni di persone soffrono la fame; si è incrementato il numero dei tornado e dei tifoni che si abbattono sulle coste statunitensi e su quelle asiatiche, per effetto del disequilibrio del ciclo climatico.

Tutti questi sono alcuni fatti incontrovertibili che spingono a chiederci il perché del loro verificarsi e se vi sia qualcosa da fare per evitare o correggere tale tendenza, tra l'altro, sempre in aumento.

Anche il Papa, con l'Enciclica "LAUDATO SII", ha voluto mandare un forte messaggio ai governanti del mondo e non solo ad essi, ma anche ai capitani d'industria, ai gestori della finanza, ai singoli cittadini, alle famiglie, indicando la strada del controllo dei processi secondo criteri di rispetto del Creato.

A questo punto, indilazionabilmente, dobbiamo interrogarci sul significato che vogliamo dare al termine "sostenibilità", sempre abusato.

La sostenibilità deve sottintendere un concetto complessivo ed integrato, nel quale si prende in considerazione non solo la vita dell'uomo, ma la sua vita inserita nel sistema complesso che regola il continuo girare della Terra, pianeta nel sistema solare (tra qualche tempo avremo il problema di rimuovere i detriti artificiali dallo spazio), che fa parte della Via Lattea, una media galassia di centocinquanta miliardi di stelle, insieme a circa quattordici miliardi di galassie, attualmente visibili con la strumentazione a disposizione: quindi il numero potrebbe essere infinito !

Ho introdotto questa serie di cifre per definire la dipendenza dalla complessità, alla quale siamo sottoposti e che chiede alla nostra intelligenza di collocare la nostra vita all'interno del contesto, senza immaginare di essere gli artefici esclusivi di ogni e qualsiasi processo.

Il rispetto della natura, nella sua unicità, variabilità, dinamica evolutiva, biodiversità, ricchezza varietale diventa un imperativo categorico a cui non si può deflettere.

La natura ha una sua etica che dobbiamo assolutamente osservare, se siamo persone intelligenti.

La sostenibilità, pertanto, non si potrà misurare sul presunto fabbisogno dell'umanità, ma sulla capacità naturale del pianeta di rigenerare le risorse, nonché sulla intelligenza dei suoi abitanti di crearne delle alternative e rinnovabili, quando non veri e propri processi di rinaturalizzazione del pianeta.

La sostenibilità a cui penso parte dallo stile di vita di ciascuno di noi e troverà soddisfazione quando il "consumismo" verrà condizionato dalla consapevolezza diffusa del senso di "utilità vitale".

**On. Vitaliano Gemelli**

**EPP Italia (1999-2004)**

**ninogemelli@libero.it**

## CATTURA DEL CARBONIO

Le azioni volte a frenare il surriscaldamento globale sorgono dagli avvertimenti lanciati dal gruppo intergovernativo di esperti sui cambiamenti climatici (IPCC) delle Nazioni Unite. Le autorevoli relazioni del gruppo sono un testo sacro in materia, ma i responsabili politici sanno essere sorprendentemente selettivi. Alcune delle indicazioni dell'IPCC sembrano essere per i governi una verità troppo scomoda.

Nella sua relazione di sintesi del 2014 l'IPCC ha espresso con la massima chiarezza possibile la necessità di avvalersi delle tecnologie di cattura e stoccaggio del carbonio (CCS). Senza la CCS, non soltanto si raddoppierà il costo delle misure necessarie per impedire il raggiungimento dei livelli di CO<sub>2</sub> nell'atmosfera tali da determinare un aumento di 2°C della temperatura, ma tali misure potranno dimostrarsi inefficaci e insufficienti. L'utilizzo di tali tecnologie dovrebbe quindi essere una priorità europea, e ciononostante è pressoché assente nell'agenda della maggioranza degli Stati membri.

La CCS è una tecnologia dimostrata e ben compresa dalle industrie del petrolio e del gas, che ha come unico obiettivo impedire che le centrali a combustibili fossili e gli impianti industriali emettano CO<sub>2</sub> nell'atmosfera. Se combinata con la combustione di biomassa, può ridurre la quantità di CO<sub>2</sub> già presente nell'atmosfera. A livello mondiale vi sono 21 impianti operativi su scala commerciale per la cattura di carbonio, ma in Europa soltanto due, entrambi in Norvegia. Dall'attivazione nel 1996, questi due impianti hanno catturato nel complesso circa 20 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub>, separandola dal metano nelle piattaforme per l'estrazione di gas in mare e iniettando il gas nella roccia nelle profondità del Mare del Nord. Lo stoccaggio è avvenuto in sicurezza ed è permanente.

Nel marzo 2007 il Consiglio europeo ha invitato a rendere operativi 12 progetti dimostrativi di CCS in tutta Europa entro il 2015. I potenziali sviluppatori hanno presentato quindi decine di proposte di iniziative, ma nessun progetto è stato ancora autorizzato. Ciò si è dovuto principalmente all'erronea convinzione che il prezzo della CO<sub>2</sub> creato dal sistema di scambio di quote di emissione dell'UE sarebbe stato sufficiente a stimolare gli investimenti del settore privato nella CCS. È stupefacente, con il senno di poi, pensare di avere accettato che l'energia rinnovabile avrebbe avuto bisogno di massicce sovvenzioni, mentre la diffusione della CCS no. Una tecnologia di CCS efficace sotto il profilo dei costi necessita di una notevole infrastruttura di condotte e stoccaggio e i finanziamenti UE disponibili sono inadeguati alle necessità e soggetti a restrizioni.

L'unico programma dimostrativo di CCS per cui attualmente si può sperare in una decisione finale d'investimento positiva è il progetto ROAD dei Paesi Bassi, presso una nuova centrale a carbone a Rotterdam. Il governo dei Paesi Bassi e la Commissione europea si sono impegnati a fornire finanziamenti, che si aggiungono a quelli di E.ON e GDF Suez e a un ulteriore sostegno proveniente dalla Norvegia, dalla Francia e dalla Germania. Ironia vuole che il maggiore sostenitore della CCS sia il Regno Unito, dove la tecnologia gode di un sostegno politico trasversale, ma i due progetti allo stadio più avanzato sono stati soffocati dai tagli ai finanziamenti statali, e con la decisione della Brexit il Regno Unito perde la sua autorità nella definizione delle politiche dell'UE.

È possibile che gli Stati membri si rendano conto dell'importanza della CCS soltanto nel momento in cui dovranno elaborare le tabelle di marcia nazionali per la riduzione delle emissioni di carbonio per il 2050 e oltre. Se si vorranno realizzare le ambizioni dell'UE ai minimi costi, anche per l'alimentazione

delle auto elettriche, sarà chiaro che almeno alcune nuove centrali termiche dovranno affiancare la produzione da fonti rinnovabili, e i requisiti normativi devono garantire che le loro emissioni di CO2 siano minime. Per il riscaldamento degli edifici sarà necessario convertire il metano in idrogeno, e la CO2 creata nel processo dovrà essere catturata e sequestrata. Grazie alle condizioni geologiche dell'Europa ciò sarebbe possibile per secoli a venire, ma per la costruzione delle infrastrutture necessarie occorre il sostegno del settore pubblico.

L'UE non è stata in grado di sviluppare le tecnologie di CCS perché non ha ottenuto il coinvolgimento e l'impegno dei responsabili politici. I sostenitori della CCS non sono riusciti a dimostrare la credibilità della tecnologia e l'importanza cruciale del suo utilizzo. Non si sta svolgendo praticamente alcuna attività di promozione della CCS e la Commissione europea si è tirata indietro. Tuttavia, se l'IPCC è il nostro profeta dovremmo ascoltare le sue parole. Se intendiamo combattere i cambiamenti climatici e, nel contempo, salvaguardare la competitività della nostra economia, dovremo adottare le tecnologie di CCS.

**Chris Davies**

**ALDE, UK (1999-2014)**

**chrisdavies@greenfield.org.uk**

## **L'artico – un tema scottante**

**A giugno la FP-AP ha organizzato a Stoccolma un seminario sul tema dei cambiamenti climatici e dell'Artico con la partecipazione di sei eminenti scienziati. L'Artico è una regione molto delicata e gravemente colpita dal cambiamento del clima. La maggioranza degli studiosi ritengono che ciò che si sta attualmente verificando in questa regione lasci presagire ciò che accadrà nel resto del mondo.**

Da 125 anni gli scienziati studiano l'Artico e l'Antartico nell'ambito di programmi specifici.

Scienziati di tutto il mondo hanno cercato di comprendere le ragioni dei cambiamenti climatici nel quadro del programma di ricerca denominato "Anno polare internazionale 2007-2008".

Programmi di questo genere sono già esistiti in passato. Il primo si è svolto nel 1882-1883. L'austriaco Karl Weyprecht, desideroso di studiare la meteorologia, si rese conto che l'esplorazione dell'Artico richiedeva una cooperazione internazionale.

Nel secondo anno polare internazionale, il 1932-33, scienziati provenienti da più di 40 paesi costruirono stazioni di osservazione permanenti nell'Artico e nell'Antartico al fine di studiare i fenomeni meteorologici di quei luoghi.

Il 1957-58 fu denominato l'"Anno geofisico internazionale" e grazie all'ingegneria moderna

fu confermata l'esistenza della fascia di van Allen e della deriva dei continenti.

Nel XIX secolo gli scienziati hanno compreso che i gas nell'atmosfera potevano causare un "effetto serra" con conseguenze sulla temperatura del pianeta. Alla fine del secolo, lo svedese Svante Arrhenius ha calcolato che le emissioni industriali potrebbero un giorno portare a un riscaldamento del pianeta.

Le calotte polari e altre prove delle condizioni climatiche di un lontano passato dimostrano che l'aumento dei livelli di anidride carbonica nell'aria è associato all'aumento delle temperature globali.

Le attività umane, principalmente la combustione di combustibili fossili e in secondo luogo il disboscamento dei terreni, hanno aumentato la concentrazione atmosferica di anidride carbonica, metano e altri gas che trattengono calore. Dall'inizio della rivoluzione industriale, la concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera è aumentata approssimativamente del 35%.

Attualmente circa l'80% dell'energia mondiale deriva dalla combustione di combustibili fossili e le emissioni di anidride carbonica provenienti da tali fonti sono in rapido aumento. Giacché l'anidride carbonica in eccesso rimane nell'atmosfera per secoli, saranno necessari almeno alcuni decenni perché la concentrazione raggiunga il suo picco e poi inizi a diminuire, anche qualora gli sforzi concertati per la riduzione delle emissioni iniziassero immediatamente. La modifica della tendenza al riscaldamento sarà un processo a lungo termine.

L'Artico, un luogo in cui qualsiasi tendenza al riscaldamento sarebbe amplificata dai cambiamenti dell'assorbimento locale del calore legati allo scioglimento dei ghiacci, mostra effettivamente i segni di un rapido riscaldamento. Una relazione mostra che la quantità di ghiaccio marino è diminuita dell'8% per decennio negli ultimi 30 anni e che le temperature sono aumentate di 3-4° C in alcune aree dell'Alaska settentrionale.

### **Conseguenze nell'Artico**

L'Artico sta attualmente vivendo alcuni dei cambiamenti climatici più rapidi e profondi dell'era moderna. Tali cambiamenti si ripercuoteranno a loro volta su tutto il pianeta. Per questo motivo, ciò che succede nell'Artico è molto importante anche per le persone che vivono nelle altre regioni del mondo.

I particolari processi climatici dell'Artico esercitano altresì effetti significativi sul clima globale e regionale tramite l'aumento del riscaldamento globale e l'innalzamento dei livelli del mare. I cambiamenti climatici avranno conseguenze considerevoli anche nella regione stessa dell'Artico. La riduzione del ghiaccio marino avrà molto probabilmente effetti devastanti per gli orsi polari e per le foche che vivono sui ghiacci e naturalmente per le persone per le quali questi animali rappresentano la principale fonte di alimentazione. D'altro canto, la riduzione dei ghiacci marini potrebbe aumentare l'accesso marittimo alle risorse naturali della regione, quali petrolio e gas, e offrire maggiori opportunità di pesca.

- Il clima dell'Artico si sta riscaldando rapidamente e si prevedono cambiamenti ancora più considerevoli.

Il riscaldamento dell'Artico è dimostrato altresì dal diffuso scioglimento dei ghiacciai e dei ghiacci marini e dall'accorciamento della stagione della neve a causa di inverni più caldi.

- Il riscaldamento dell'Artico e le sue conseguenze hanno implicazioni a livello mondiale.

Lo scioglimento della neve artica ad alto potenziale riflettente aumenta l'assorbimento del calore del sole, contribuendo ulteriormente al riscaldamento del pianeta. L'aumento dello scioglimento dei ghiacci e dell'acqua trasportata dai fiumi accresce la quantità di acqua dolce negli oceani, aumentando il livello globale del mare e, forse, rallentando la circolazione oceanica che porta calore dai tropici ai poli, il che si ripercuote sul clima globale e regionale.

- È molto probabile che le zone di vegetazione dell'Artico si spostino, provocando conseguenze di ampia portata.

Il limite della vegetazione arborea si sposta verso nord e verso maggiori altitudini e le foreste sostituiscono una parte della tundra esistente, mentre la tundra prende piede nei deserti polari.

L'agricoltura potrebbe espandersi a nord, a causa di stagioni di crescita più lunghe e più calde.

- La diversità e la distribuzione delle specie animali cambieranno.

La riduzione dei ghiacci marini ridurrà notevolmente l'habitat marino degli orsi polari, delle foche che vivono sui ghiacci e di alcuni uccelli marini, portando forse alcune specie all'estinzione.

I caribù, le renne e altri animali terrestri saranno sottoposti a uno stress maggiore poiché i cambiamenti climatici modificheranno il loro accesso alle fonti alimentari, ai terreni di riproduzione e alle rotte migratorie storiche.

- La considerevole erosione delle coste rappresenterà un problema sempre più grave poiché l'aumento dei livelli del mare e la riduzione dei ghiacci marini consentono alle onde alte e alle tempeste di raggiungere la riva, mentre lo scioglimento del permafrost indebolisce i terreni costieri, aumentandone la vulnerabilità. Le comunità locali sono già minacciate o costrette a spostarsi.

- Lo scioglimento del terreno perturberà i trasporti, gli edifici e altre infrastrutture.

I trasporti e l'industria sulla terraferma, compresa l'estrazione di gas e petrolio e, ovviamente, la silvicoltura subiranno perturbazioni sempre più gravi a causa dell'accorciamento del periodo in cui le strade sul ghiaccio e la tundra sono abbastanza ghiacciate da consentire il transito.

- Le comunità autoctone stanno affrontando gravi conseguenze economiche e culturali che minacciano la sopravvivenza di alcune culture.

**Rune Rydén**

**FP-AP Vice presidente**

[rune.ryden@telia.com](mailto:rune.ryden@telia.com)

## **I diritti delle popolazioni autoctone in un nuovo continente devono essere tutelati**

I profondi mutamenti in corso nelle regioni artiche rappresentano una delle questioni più rilevanti a livello mondiale degli ultimi dieci anni. Il mondo ha rivolto nuovamente la propria attenzione all'Artico, questa volta principalmente per le conseguenze dei cambiamenti climatici, per il potenziale economico della regione e per le implicazioni geopolitiche dei cambiamenti che si stanno verificando in questi territori.

Il territorio artico è diviso tra otto Stati: Canada, Regno di Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia, Russia, Svezia e Stati Uniti. Gli Stati membri dell'UE sono, quindi, anche Stati artici, mentre l'Islanda e la Norvegia sono membri dello Spazio economico europeo. Nella regione dell'Artico, che include anche il Mar glaciale artico e le aree adiacenti, vivono diverse popolazioni autoctone.

Il riscaldamento globale non comporterà soltanto un cambiamento delle condizioni di vita degli abitanti e delle tradizioni delle popolazioni autoctone della regione; l'Artico e la comunità globale devono infatti far fronte anche a nuove sfide e a nuove opportunità.

L'intensificarsi delle attività economiche e il rinnovato interesse geopolitico per la regione artica sono accompagnati da una serie di sfide importanti correlate alla necessità di garantire la stabilità, la pace e la sicurezza in una regione caratterizzata dal dialogo, dalla negoziazione e dalla cooperazione.

I cambiamenti climatici e gli sviluppi tecnologici aprono inoltre nuove opportunità per l'Artico, offrendo, ad esempio, un più ampio accesso all'estrazione di petrolio, gas e minerali nonché nuove rotte di navigazione, che potrebbero ridurre i costi e le emissioni di CO<sub>2</sub> legati al trasporto intercontinentale di merci. Secondo le stime, nell'Artico potrebbe trovarsi fino al 30% delle riserve di gas mondiali non ancora scoperte e circa il 10% di quelle di petrolio. I cambiamenti climatici consentiranno altresì di accedere a nuovi luoghi di pesca nell'Artico, giacché l'aumento della temperatura del mare potrebbe spingere le attività di pesca verso nord.

Le nuove opportunità e le nuove sfide devono essere affrontate con un senso di responsabilità a lungo termine e di rispetto per le comunità dell'Artico e le popolazioni autoctone nonché per il clima e l'ambiente. Le basi per il futuro dell'Artico vengono poste oggi ed è necessario rafforzare il diritto delle popolazioni autoctone di controllare il proprio sviluppo e la propria situazione politica, economica, sociale e culturale.

Gli elementi di base sono stati sanciti a livello internazionale nelle dichiarazioni del Consiglio dell'Artico e nella dichiarazione di Ilulissat del 2008, in cui gli Stati costieri del Mar glaciale artico si sono impegnati a privilegiare la negoziazione e la cooperazione nell'affrontare le controversie, le sfide e le opportunità che si presenteranno nella regione dell'Artico, con la speranza che ciò serva a distruggere definitivamente il mito della corsa al Polo Nord. L'obiettivo, infatti, è prevenire i conflitti, evitare la militarizzazione della regione e aiutare attivamente a preservare l'Artico quale regione caratterizzata da fiducia, cooperazione e partenariati reciprocamente vantaggiosi.

L'aumento della domanda globale di petrolio e di gas ha portato a un'intensificazione dei tentativi di assicurarsi i diritti sul sottosuolo artico, che è ancora per la maggior parte non sfruttato. In considerazione delle attività e degli interessi strategici nell'Artico, dobbiamo continuare ad accordare priorità alla creazione di un quadro giuridico internazionale che garantisca una cooperazione pacifica ben funzionante, come pure alla necessità di potenziare la sicurezza marittima e di mantenere l'Artico

una zona di pace e cooperazione. La domanda suddetta ha messo in luce altresì l'esigenza di una regolamentazione giuridica nella regione. Tuttavia, l'Artico non è una zona di vuoto giuridico, bensì una regione abitata da migliaia di anni, a differenza dell'Antartico che è uno spazio disabitato. I territori dell'Artico sono soggetti alla legislazione nazionale dello Stato costiero cui appartengono. L'Artico è soggetto anche a una serie di disposizioni di diritto internazionale, tra cui la Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare, che contiene una regolamentazione dettagliata, ad esempio in merito ai diritti di navigazione e alla gestione delle risorse. Sebbene la vigente regolamentazione giuridica internazionale costituisca un fondamento solido per la cooperazione tra gli Stati costieri per quanto concerne lo sviluppo dell'Artico, potrebbe emergere la necessità di una normativa più particolareggiata per alcuni settori specifici.

**Britta Thomsen**

**S&D, Danimarca (2004-2014)**

**britta.thomsen@mail.tele.dk**

## **Migranti Ambientali**

Non sono soltanto i conflitti sanguinosi, le violazioni dei diritti umani e le repressioni a spingere sempre più persone alla fuga, bensì anche casi di siccità, inondazioni ed erosione del terreno.

Il Global Migration Data Analysis Centre (GMDAC) recentemente inaugurato a Berlino ha lanciato l'allarme per la crescente rilevanza delle condizioni meteorologiche sempre più estreme tra i motivi che spingono le persone alla fuga. La parte meridionale dell'Africa deve fare i conti con il più basso livello di precipitazioni degli ultimi 35 anni, mentre a est piogge torrenziali hanno inondato intere regioni. Questa situazione non soltanto distrugge l'habitat di milioni di persone e rovina i raccolti, ma genera anche epidemie pericolose, ad esempio di colera, malaria, morbillo o scabbia e, secondo i dati della Welthungerhilfe (associazione tedesca per la lotta contro la fame nel mondo), riguarda già 20 milioni di persone in Africa orientale e 14 milioni nell'Africa australe. Nel delta del Mekong in Vietnam i coltivatori di riso si trovano ad affrontare la peggiore siccità degli ultimi 90 anni. In base ai recenti studi dell'International Displacement Monitoring Centre di Ginevra, complessivamente più di 200 milioni di persone hanno dovuto abbandonare le loro case o essere evacuate a causa delle catastrofi naturali negli ultimi otto anni e la tendenza è in aumento. L'UE ha attualmente stanziato 122 milioni di EUR di aiuti solamente per l'Etiopia.

Secondo il centro per la prevenzione delle catastrofi del Mozambico, il Mozambico è uno dei dieci paesi più gravemente colpiti dai cambiamenti climatici. Al momento il sud del paese attraversa un periodo di siccità, mentre la regione più a nord è sott'acqua. Migliaia di abitazioni sono state distrutte dalle forti piogge e molte persone sono state trascinate via dalle acque. In altre zone il bestiame muore di sete. La distruzione dei raccolti o la loro mancanza mettono a rischio non soltanto l'approvvigionamento della popolazione locale, bensì anche le esportazioni estremamente necessarie



nelle zone vicine. Il Sud Africa, che finora forniva grano anche a Zimbabwe, Mozambico e Swaziland, è ora costretto a importarne anch'esso grandi quantità, per presentare solamente un esempio. In Zimbabwe, a causa della persistente siccità, una persona su tre dipende dagli aiuti alimentari per la propria sopravvivenza, mentre a nord est del paese tale percentuale supera addirittura l'85%.

I luoghi in cui i profughi climatici cercano rifugio non sono solitamente paesi lontani, ad esempio i paesi europei, giacché mancano i soldi per viaggi di tale portata. Essi cercano rifugio nel proprio paese o nei paesi vicini, in caso di fallimento della gestione delle catastrofi a livello locale o regionale. I casi esaminati da Susanne Melde, esperta di migrazioni del centro di Berlino, hanno dimostrato che si verificano ondate migratorie solamente quando la popolazione è completamente impreparata e le autorità si trovano del tutto sopraffatte.

La studiosa illustra l'esempio di Haiti e della Repubblica dominicana, che, come è noto, condividono il territorio della stessa isola. La Repubblica dominicana dispone di piani di evacuazione intelligenti, la popolazione è informata e le autorità sanno come procedere in caso di crisi. Ad Haiti invece mancano misure di prevenzione, personale, fondi e informazioni. Le persone non sono pertanto in grado di reagire in modo adeguato, come ho constatato personalmente durante la mia esperienza a capo di una delegazione della commissione per lo sviluppo durante il mio mandato).

La buona notizia è che la decisione di insediarsi in un'altra regione, può essere una formula di successo. Il caso di Haiti e della Repubblica dominicana ha dimostrato anche questo. I profughi ambientali riescono sovente a disporre nuovamente di un reddito, grazie al quale possono sostenere anche i loro familiari rimasti nel paese di origine in modo più rapido ed efficace rispetto agli aiuti statali. In cooperazione con gli attori del proprio paese e/o con i paesi vicini, i cambiamenti climatici, solitamente una causa di spostamento, possono addirittura avere effetti positivi sui paesi vicini e sulla collaborazione regionale. Sostenere tale processo può e deve essere un obiettivo della collaborazione ACP/UE da rinegoziare. Perché non si può contare su una riduzione della gravità dei cambiamenti climatici. Anche in Europa le condizioni climatiche estreme sono in aumento, come ha ampiamente dimostrato l'estate 2016.

**Karin Junker**

**PES, Germania (1989-2004)**

**karin.junker@t-online.de**

## **Mobilità sostenibile**

Il contributo del sistema dei trasporti a migliori condizioni ambientali

Riveste interesse seguire l'evoluzione delle preoccupazioni legate alla politica dei trasporti dell'Unione europea che essa ha cercato di risolvere: preoccupazioni riguardanti non solo la sicurezza e l'efficienza, ma anche e sempre di più la dipendenza energetica e l'ambiente; nel contempo la legislazione e le politiche dell'Unione europea hanno cercato di dare risposta a queste preoccupazioni.

Appare ragionevole iniziare con il porre in evidenza che si tratta di preoccupazioni che non sono atte a ridurre la mobilità nello spazio europeo o in relazione ad altri spazi, perché ciò comporterebbe pregiudizi enormi in campo economico e in tutti gli altri settori, riducendo ad esempio la possibilità per i cittadini di soddisfare le proprie necessità in termini di accesso a servizi di base quali quelli sanitari o culturali.

In termini molto chiari, nel documento che espone gli orientamenti della politica dei trasporti dell'Unione europea, dal titolo Tabella di marcia verso uno spazio unico europeo dei trasporti, in cui al punto 17 si enuncia che "l'obiettivo primario della politica europea dei trasporti è quello di contribuire a realizzare un sistema che sostenga il progresso economico europeo, rafforzi la competitività e offra servizi di mobilità di elevato livello, garantendo allo stesso tempo un uso più efficace delle risorse" e al punto 18 con una frase di sole nove parole si aggiunge "La riduzione della mobilità non è un'opzione praticabile". Come ha sottolineato anche il Commissario Siim Kallas, si tratta di "un'idea ampiamente diffusa, ossia che la lotta ai cambiamenti climatici imponga di ridurre gli spostamenti è semplicemente falsa. L'Europa ha assolutamente bisogno di sistemi di trasporto competitivi per poter affrontare la concorrenza a livello mondiale, sostenere la crescita economica, creare posti di lavoro e assicurare la qualità di vita nel quotidiano alla sua popolazione"; ha aggiunto poi che "frenare la mobilità non è un'opzione" e se si segue la via indicata "tutti ne trarranno vantaggio".

Visto che la soluzione non è limitare la mobilità, dato che la soluzione è andare alle radici dei problemi, migliorando le condizioni di attuazione (migliori infrastrutture) e le caratteristiche dei veicoli, nonché procedendo risolutamente per un utilizzo maggiore dei modi di trasporto più favorevoli, tra cui una migliore articolazione tra i vari modi di trasporto, con orientamenti di attuazione in cui non si può restare limitati a soluzioni nazionali.

Occorre distinguere tra modi di trasporto, tenendo in considerazione specifica le differenze di emissioni di CO<sub>2</sub> per passeggero trasportato: 2,2 grammi un treno veloce (TGV), 30 grammi un autobus, 125 grammi un'autovettura e 153 grammi con un aereo. Ovvero, l'inquinamento è 50 volte maggiore con un'autovettura e 70 volte maggiore con un aereo rispetto a un viaggio in treno.

Visto l'ambito geografico e i problemi da superare tra i paesi, diventa comprensibile perché durante i primi decenni non sia stata data attenzione alla problematica dei trasporti urbani, che sono rimasti di competenza nazionale.

Con il passar del tempo è aumentata la consapevolezza della rilevanza dei trasporti urbani, che è stata ritenuta significativa anche all'interno dell'Unione, dato che nelle agglomerazioni urbane gran parte dell'energia è utilizzata nei trasporti e concorre per un quarto delle emissioni totali di CO<sub>2</sub>.

Oltre ai pregiudizi per il benessere della vita quotidiana dei cittadini, secondo la Commissione europea gli ingorghi dei trasporti nelle zone urbane e negli agglomerati costano circa 100 miliardi di euro all'anno, ossia l'1% del PIL dell'Unione europea, in termini di ritardi e inquinamento (inoltre nei centri urbani si verifica un incidente mortale su tre su scala dell'UE).

Occorre inoltre istituire norme o almeno esporre proposte, come è stato fatto con studi precedenti, come il Libro verde Verso una nuova cultura della mobilità urbana e con il Piano d'azione sulla mobilità urbana.

Come negli spostamenti interurbani, ove possibile occorre promuovere nei centri urbani i trasporti su rotaia, nella fattispecie tram e metropolitana, dato che con essi sono notevoli i vantaggi energetici e ambientali visti gli ingorghi sopra citati. Occorrono miglioramenti nell'accesso ai veicoli, onde tenere in conto le difficoltà degli anziani e dei disabili.

Esistono esperienze molto positive in città di alcuni paesi europei, ad esempio nei Paesi Bassi e in Austria, e fatte salve altre iniziative, occorre altresì puntare affinché, ove possibile (a seconda appunto dall'orografia, dai terreni e dalle distanze da percorrere), per i tragitti più brevi le persone si spostino a piedi o in bicicletta, con itinerari distinti e attraenti, quali parchi, per la circolazione.

Si evitano in tal modo tutti i costi legati al traffico, ambiente ed energetici, e nel contempo le persone sono invogliate a un'attività assai proficua per la salute.

La politica dei trasporti è assai emblematica della dimensione da attribuire alla politiche dell'Unione europea. Senza mettere in causa la rilevanza del principio di sussidiarietà, la dimensione dei problemi, come nel caso di problemi particolarmente sensibili strettamente legati alle attività di trasporto (casi di problemi energetici e ambientali) impone che si intervenga in ambiti geografici molto più estesi, come l'ambito europeo se non addirittura mondiale. Con l'espansione degli agglomerati urbani, in cui tali problemi sono sentiti in modo specifico, non solo le istituzioni dell'Unione europea, ma anche istituzioni di ambito ben più ampio non possono sottrarsi alle preoccupazioni e agli interventi in ambiti più localizzati.

**Manuel Porto**

**Portogallo**

**ELDR (1989-1996)**

**EPP-ED (1996-1999)**

**mporto@fd.uc.pt**

**L'Unione europea, sin dall'inizio, è sempre stata in prima linea nel settore della difesa dell'ambiente**

**Deputato europeo dal 1989 al 2004**, membro della commissione Ambiente, salute e anche delle commissioni per i problemi economici e monetari e per l'industria e la ricerca, relatore del 6° programma quadro di ricerca e di molti altri documenti sull'ecologia e l'ambiente, **posso testimoniare che da tempo l'Unione europea è in vantaggio rispetto a molti Stati membri** nel settore della tutela dell'ambiente, in altre parole della salute e di quella del nostro pianeta.

**Meno sensibile alle pressioni esercitate dai lobbisti nazionali industriali** che, in qualsiasi misura normativa europea in materia vedono un vincolo "insopportabile" (il che ha contribuito e contribuisce ancora a dare all'Unione europea un'immagine "tecnocratica lontana dalla realtà" mentre al contrario tali direttive tenevano pienamente conto delle realtà troppo ignorate dagli Stati).

**L'Unione europea, la Commissione e il Parlamento europeo hanno fatto molto** in materia di lotta contro ogni forma di inquinamento e di spreco, nella necessaria diversificazione delle nostre fonti di energia e dei risparmi energetici da fare nel settore agricolo e in quello del consumo alimentare... (per citare solo alcuni esempi), senza dimenticare la ricerca che è fondamentale per trovare le giuste soluzioni scientifiche ai nostri problemi globali, superando così le semplici e troppo facili "infatuazioni" care a taluni.

Ho tuttavia da deplorare, e lo dico a alta voce **una grande carenza al riguardo: la preminenza data al mercato e la libera concorrenza europea e mondiale** che consente di eludere determinate norme soprattutto se l'assenza di politiche sociali e fiscali comuni consente ogni forma di disordine e deregolamentazione, che certamente producono profitti a breve termine ma che risultano molto distruttivi a lungo termine.

Tra gli esempi più noti: l'inflazione dei trasporti di merci su veicoli pesanti provenienti da ogni dove, che sono meno costose per i paesi i cui salari sono bassi e le tutele degli autisti quasi inesistenti ma di cui si conosce tutte le conseguenze. E anche i prodotti alimentari che si trovano, in tutte le stagioni, nei nostri piatti trasportati dai 4 angoli del mondo in aereo.

**Ciò detto, il bilancio europeo è positivo...** a onta dei nazionalisti che sono tentati da brexits "a cascata".

**Senza l'Unione europea e le norme in materia di ambiente**, ci troveremmo, dal punto di vista dell'inquinamento, degli sprechi e della distruzione dell'ambiente, al livello degli Stati Uniti e della Cina, e ciò anche se le misure e le direttive adottate e attuate sono ancora insufficienti. Anche in questo caso, lo ripeto, **non dispiaccia a coloro per i quali tutte le misure sono un onere intollerabile, mentre esse servono a proteggere la nostra salute e il nostro pianeta.**

Anche in questo campo non è di troppa Europa che soffriamo, ma di troppo poca Europa, una constatazione questa che riassume anche un proverbio africano ben noto: **"se da soli si va più veloce, insieme si va sempre più lontano"**.

**I veri europei, tra cui il sottoscritto, lo sanno e osano ancora dirlo.**

**Gérard Caudron**

**Deputato europeo dal 1989 al 2004**

**Sindaco di Villeneuve d'Ascq Francia**

**[www.gcaudron.org](http://www.gcaudron.org)**

## **Correre una maratona su una gamba sola – Ecosystem Disservices (disservizi ecosistemici) – Nuove riflessioni sul concetto "verde è buono"**

All'alba del XXI secolo, l'umanità è chiamata ad affrontare sfide di portata globale in ambito ecologico. Lo sfruttamento delle risorse naturali, l'inquinamento degli oceani e i cambiamenti climatici sono solo alcuni esempi di come l'azione dell'uomo stia mettendo a repentaglio il benessere di un numero imprecisato di abitanti della Terra, di oggi come di domani. Il sistema economico globale è spesso citato tra i responsabili della distruzione dell'ambiente. Pertanto, per il futuro è nientemeno necessario trovare il giusto posto dell'uomo all'interno dell'ecosistema globale. Un'impresa che può essere paragonata a correre maratona.

Da un po' di tempo a questa parte, le tematiche ambientali suscitano sempre maggiore interesse presso l'opinione pubblica. Di conseguenza, tutti gli slogan legati alla natura hanno finito per assumere una connotazione molto positiva. "Biologico", "ecologico" e "verde", per esempio, sono tutti concetti usati di frequente per influenzare positivamente l'opinione pubblica.

Le ricerche volte a quantificare i contributi degli ecosistemi al benessere dell'uomo – Ecosystem Services (servizi ecosistemici) – dovrebbero conciliare, da un lato, la tutela ambientale e, dall'altro, gli interessi economici. Sviluppato alla fine degli anni Novanta, questo approccio ha iniziato a prendere piede negli ambienti scientifici e politici all'inizio del XXI secolo. Il concetto di "servizi ecosistemici" ha ottenuto grande risonanza a livello internazionale. L'idea che la natura offra dei servizi indispensabili per la sopravvivenza dell'uomo, in realtà, non è nuova. L'approccio basato sui servizi ecosistemici, tuttavia, mira esplicitamente ad attribuire alla natura un valore all'interno del sistema economico mondiale.

Inizialmente, però, questo genere di ricerca ha trascurato le conseguenze negative che la natura può avere sull'uomo, i cosiddetti Ecosystem Disservices (disservizi ecosistemici), come ad esempio epidemie, animali pericolosi, allergie o danni alle infrastrutture, concentrandosi soprattutto sul mettere in evidenza i contributi positivi degli ecosistemi. Il timore era, infatti, che i disservizi ecosistemici, in quanto conseguenze negative di processi ecosistemici naturali, potessero gettare discredito sulla tutela ambientale e ostacolare il movimento ecologista. Sinora, solo pochi hanno studiato attentamente i disservizi ecosistemici quale parte integrante dell'interazione tra l'ambiente naturale e le società.

I concetti di servizi e disservizi ecosistemici presentano aspetti legati alle scienze sia naturali che sociali. Le prime studiano le strutture e i processi naturali che sono utili (servizi ecosistemici) oppure dannosi (disservizi ecosistemici) per l'uomo. Le seconde, invece, indagano le strutture e i processi sociali che regolano la distribuzione dei benefici o dei danni naturali. In tale contesto è possibile constatare che la distinzione tra servizi e disservizi ecosistemici non è poi così chiara come potrebbe sembrare a prima vista. A determinare se un certo fenomeno è un servizio oppure un disservizio ecosistemico sono piuttosto le esigenze degli interessati. La distinzione dipende da concezioni socioculturali; pertanto, i servizi e i disservizi ecosistemici rientrano tra i processi di negoziazione sociale. Quello che per qualcuno è un laghetto riposante, infatti, per qualcun altro sarà invece un covo di fastidiosi moscerini.

Nel contesto delle sfide globali, i disservizi ecosistemici svolgono un ruolo da non sottovalutare. I cambiamenti climatici modificano le condizioni meteorologiche e, come diretta conseguenza, il

quadro idrologico degli ecosistemi. Gli ecosistemi si adeguano e producono così servizi e disservizi ecosistemici diversi, sia per natura sia per intensità. I disservizi ecosistemici sono, per esempio, periodi di crescita alterati dalla siccità oppure la diffusione di massa di specie animali e vegetali aliene maggiormente competitive rispetto a quelle autoctone grazie al mutamento delle condizioni ecologiche.

Un altro importante tema della politica ambientale globale che può essere meglio compreso attraverso i servizi e i disservizi ecosistemici è quello della giustizia ambientale. Nel caso dei servizi e dei disservizi ecosistemici, la questione è valutare in che modo i processi ecosistemici utili e quelli dannosi sono distribuiti all'interno di una società. Finora la ricerca si è concentrata principalmente sulla distribuzione dei servizi ecosistemici, mentre sarebbe opportuno tenere altresì conto dei disservizi ecosistemici. Non si tratta, infatti, solo di ripartire equamente i benefici di nuovi spazi verdi o delle riserve naturali, ma anche di considerare adeguatamente i gruppi della popolazione che devono subire le conseguenze dei disservizi ecosistemici.

La natura è da un lato generosa e dall'altro irrequieta. Tentare di correggere i disservizi ecosistemici significa intervenire in strutture ecosistemiche responsabili anche della produzione di servizi ecosistemici. Affinché le misure volte a una maggiore protezione dell'ambiente e delle specie siano accettate, occorre invece studiare entrambi i lati della "medaglia ecologica". Considerare solo gli aspetti positivi e facili da comunicare quando si cerca una soluzione promettente a livello di politica ambientale, trascurando invece quelli negativi, equivale a tentare di correre una maratona su una gamba sola: il maratoneta non potrà che rimanere senza fiato prima di raggiungere il traguardo.

**Peer Von Dohren**

**Dottorando presso la Humboldt-Universität di Berlino**

**peervd@gmx.de**

### **Visita ai Paesi Bassi**

Durante il mandato 1994-1999 ho avuto il privilegio di essere un deputato al Parlamento europeo e di rappresentare l'estremo sud-ovest del Regno Unito. Ricordo bene che i miei elettori erano convinti che conoscessi nel dettaglio tutti gli aspetti della vita negli altri Stati membri: sistema politico, servizi di assistenza sanitaria, istruzione ecc. Impossibile, ovviamente. Già comprendere tutti questi aspetti del proprio paese è piuttosto difficile di per sé.

Per questo motivo, la nostra visita ai Paesi Bassi, verso la fine della relativa presidenza dell'UE, in compagnia di ex colleghi deputati ci ha permesso di apprezzare nuovamente come funzionano la politica, il parlamento (conosciuto come Seconda Camera) e il potere in Olanda. Ho avuto anche il grande piacere di incontrare colleghi olandesi del Parlamento europeo che non vedevo da molti anni. L'accoglienza è stata stupenda. Abbiamo appreso che la presidenza olandese ha avuto successo, sebbene sia stata turbata dai negoziati per l'uscita del Regno Unito dall'UE.

Nell'ambito della missione all'Aia abbiamo visitato la Camera dei rappresentanti, il Senato e il Consiglio di Stato, organo la cui natura è stata difficile da comprendere. Siamo però stati fortunati: uno dei membri anziani del Consiglio, ex parlamentare europeo e collega, Jan Kees Wiebenga, ce ne ha illustrato il funzionamento. Abbiamo appreso che il Consiglio, presieduto nominalmente dal monarca, deve essere consultato prima che una legge sia presentata al Parlamento. Non esprime un voto politico, ma verifica la qualità amministrativa e la presenza di eventuali conflitti con la legislazione in vigore. Rappresenta altresì l'ultimo grado di appello nelle questioni amministrative.

Una volta giunti alla Seconda Camera, siamo stati accolti dal vicepresidente della Camera dei rappresentanti Ton Elias. Ci siamo quindi diretti a piedi verso il Senato, poco distante, dove siamo stati accolti dalla Presidente del Senato, Ankie Broekers-Knol. Il Senato era occupato quel giorno da una conferenza di senatori e rappresentanti della nazione olandese in senso ampio, provenienti dai Caraibi. Si è trattato di un'ottima occasione per ricordare che il Regno dei Paesi Bassi non ha solo una dimensione europea, ma comprende i Paesi Bassi, Aruba, Curaçao e Sint Maarten. Lo stesso Senato è eletto indirettamente attraverso i governi provinciali olandesi.

La sessione plenaria tra gli ex colleghi e i membri attuali della Camera dei rappresentanti e del Senato è stato l'evento saliente della visita. Si sono uniti a noi i rappresentanti di tutto il mondo politico olandese. All'inizio della sessione, l'ex collega Laurens-Jan Brinkhorst ha pronunciato un discorso introduttivo sui Paesi Bassi e l'UE. Ha fatto riferimento all'Olanda che non ha mai sostenuto fermamente l'unione politica, ma è stata più attenta ai legami economici e commerciali in Europa.

I presenti hanno inevitabilmente voluto comprendere le ragioni del dibattito sull'uscita del Regno Unito dall'UE. Il nostro ex parlamentare conservatore Anthony Simpson ha tentato di rassicurarci indicando che, nonostante il tono del dibattito e i sondaggi di opinione, gli allibratori davano per 5-1 la vittoria del "Remain". La speranza era che i cittadini britannici esprimessero il loro voto tenendo presenti le potenziali conseguenze economiche. Sfortunatamente, come sappiamo, non è andata così.

Sono stati discussi anche molti altri temi, come l'importanza del Benelux negli ultimi anni e il ruolo dei Paesi Bassi nell'UE in quanto paese fondatore e principale Stato tra quelli di minori dimensioni. Abbiamo infine appreso che, durante la presidenza olandese, la Seconda Camera ha sottolineato l'importante ruolo dei parlamenti nazionali, tenendo alcune riunioni interparlamentari per promuovere tale agenda.

Mi congratulo con l'AED e con i colleghi olandesi per l'eccellente visita.

**Lord Robin Teverson**

**ELDR, Regno Unito (1994-1999)**

**robin@teverson.net@gmail.co**

## Strumento di pace

### Visita all'ESTEC

Il 28 maggio l'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo ha avuto il privilegio di visitare i Paesi Bassi durante la presidenza olandese. La visita al Centro europeo per la ricerca e la tecnologia spaziale (ESTEC), primo appuntamento in agenda, è stata un ottimo modo per aprire il programma. La visita è inoltre coincisa con l'apertura da parte di Elżbieta Bieńkowska, commissario per il mercato interno, della conferenza ad alto livello dell'Aia sulle future politiche spaziali. La comunicazione sulla politica spaziale dell'UE sarà pubblicata prossimamente nel corso del 2016. Abbiamo avuto modo di assistere a una breve presentazione a cura di Franco Ongaro, direttore dell'ESTEC dal 1° aprile 2011, sulle attuali attività dell'ESTEC, le modalità di finanziamento, le parti coinvolte e il suo modello organizzativo, a cui è seguito un tour guidato da Juan De Dalmau, capo dell'ufficio delle comunicazioni dell'ESTEC. È stato entusiasmante visitare il modello in scala reale della stazione spaziale nonché le numerose installazioni che ci hanno consentito di avere un'idea più chiara del settore.

L'ESTEC rappresenta la più grande struttura spaziale in Europa appartenente all'Agenzia spaziale europea (ESA), che conta oltre duemila impiegati, otto sedi, otto satelliti e un fatturato da 5,2 miliardi di euro. L'ESA è un'organizzazione intergovernativa ben integrata nella comunità spaziale mondiale. A partire dal sesto programma quadro finanziario, l'ESA realizza due programmi spaziali dell'Unione europea, Galileo e Copernicus. Il primo consiste in un sistema globale di navigazione satellitare, mentre il secondo è un programma di osservazione terrestre. L'ottavo quadro finanziario ha stanziato oltre sette miliardi di euro a entrambi i programmi.

Oltre ai programmi dell'Unione, l'ESTEC segue diversi progetti, quali l'esplorazione dell'universo e la costruzione di un villaggio lunare. Presso l'ESTEC vengono inoltre collaudati i lanciatori, di cui l'ESA è il principale ideatore. Ampia parte del lavoro dell'ESA è altresì dedicata a elaborare norme spaziali a livello globale in collaborazione con attori nazionali, europei e internazionali. L'ESTEC è una struttura fondamentale per favorire la conoscenza e offrire opportunità ai giovani scienziati del continente.

È evidente che il Programma spaziale europeo non deve essere valutato in termini di costi, ma di investimenti. Con un valore di 320 miliardi di euro e oltre 500 000 persone impiegate, il settore spaziale, che comprende l'industria e i servizi spaziali, fa registrare ogni anno un incremento a due cifre. In questo contesto nascono start-up e spin-off e si creano nuove conoscenze che in un secondo momento migrano verso altri settori tradizionali. Basti pensare che il primo pannello solare è stato sviluppato cinquant'anni fa nell'ambito di un programma spaziale per il rifornimento energetico degli oggetti volanti.

L'industria spaziale dà impulso a diversi settori emergenti, assicurando la competitività dell'Europa su scala mondiale. I sistemi di navigazione satellitare sono necessari per la mobilità, le telecomunicazioni, l'internet delle cose e in particolare la digitalizzazione del settore forestale e agricolo. Il programma di osservazione terrestre è cruciale ai fini del raggiungimento degli obiettivi della COP21 nonché degli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite. Si tratta inoltre di una tecnologia estremamente efficace per osservare e prevedere calamità naturali quali inondazioni, terremoti, ecc. Tale programma sarà integrato nelle tecnologie delle telecomunicazioni per garantire l'accesso a Internet in qualsiasi



luogo e in qualsiasi momento, anche in volo. Sebbene l'attuale legislazione sulla riservatezza non lo consenta, il programma di osservazione terrestre potrebbe ricoprire un ruolo importante nel garantire controlli efficaci delle frontiere e nelle operazioni di salvataggio di rifugiati nel Mediterraneo.

Lo spazio è uno strumento di pace. Anziché competere tra loro, paesi e regioni diversi lavorano fianco a fianco per un futuro comune. Quando saranno chiamati a decidere le politiche future, i legislatori dovrebbero tenere conto delle opportunità a lungo termine che si affiancano alla gestione quotidiana delle crisi a breve termine, scegliendo di stanziare i fondi necessari per plasmare il futuro dell'Europa.

**Edit Herczog, S&D Ungheria, (2004-2014)**

**[mrs.edit.herczog@gmail.com](mailto:mrs.edit.herczog@gmail.com)**

## **Ultim'ora - ultim'ora L'orso polare sopravviverà**

### **Dolceamaro**

Il dolce veleno della tentazione: chi gli resiste? Alfred Nobel (1833 - 1896), inventore e chimico svedese, era una persona piena di contraddizioni: inventò l'esplosivo dinamite e, dopotutto, fondò il premio Nobel che viene tutt'ora conferito (dal 1901).

Si dice, nonostante molti affermino il contrario, che la classica dinamite di Alfred Nobel non fu mai utilizzata in guerra. Eppure la dinamite era allo stesso tempo uno strumento di terrore. Nobel acquisì inoltre, tra le altre cose, la fabbrica di armi svedese Bofors. In uno scambio epistolare con Bertha Suttner, attivista per la pace austriaca e prima donna ad essere insignita del premio Nobel per la pace, viene documentato che Alfred Nobel collegava la produzione di armamenti alla speranza che, un giorno, gli eserciti si sarebbero distanziati dalla guerra, non appena l'effetto deterrente dei loro arsenali sarebbe divenuto abbastanza grande... (pace tramite deterrenza, 1891), un ragionamento fallace.

Il Museo Nobel di Stoccolma fu inaugurato nel 2001 e viene ospitato dall'ex edificio della Borsa di Stoccolma nella città vecchia. Il giorno del nostro incontro con la Ex Associazione degli ex parlamentari del Consiglio d'Europa (FP-AP) siamo stati sconvolti dalla morte assurda della giovane deputata parlamentare britannica Jo Cox del partito laburista, uccisa per mano di un assassino di estrema destra. Siamo molto tristi.

Egli chiedeva "libertà per la Gran Bretagna" in queste accese giornate di campagna elettorale per la BREXIT in Gran Bretagna; oggi nell'UE, dopo il referendum, ci troviamo di fronte ad un grande scompiglio che ci preoccupa molto. Dopo questi eventi le sfide dell'Europa non sono diminuite.

Fa parte di tali sfide l'immigrazione e/o migrazione. Ilona Gränitz, austriaca e vicepresidente, ha presentato all'Ufficio di presidenza della FP-AP a Stoccolma un lungo documento, assistita nella preparazione dalla nostra esperta Karin Junker. La proposta di Andrea Manzella di istituire "una nuova Conferenza interparlamentare per la migrazione e l'integrazione" è stata approvata. La votazione finale e la presentazione all'opinione pubblica avverranno in occasione della seduta autunnale della FP-AP, nella città francese di Lione.

Il potere, lo splendore e la voluta magnificenza per mezzo della violenza armata sono stati rappresentati anche nell'impressionante museo Vasa (1990). Una nave da guerra in legno, portatrice di morte e piena di armi (1626/28): un monumento commemorativo e allo stesso tempo un impressionante e straordinario tesoro dell'arte del XVII secolo. Tuttavia affondò durante il viaggio inaugurale, dopo soli venti minuti, a causa della propria instabilità.

L'acqua è uno dei grandi temi legati alla vita per gli scandinavi, e così è stato anche in occasione del seminario FP-AP. A Stoccolma si attraversa acqua ovunque: l'accesso al mar Baltico è vicino e nemmeno l'accesso all'Artico è lontano. Tutto questo risveglia diverse brame, a maggior ragione dal momento che, a causa del cambiamento climatico, le vie di comunicazione diventano più corte e le fonti di petrolio in mare aperto divengono per esempio anch'esse più facili da raggiungere. C'è da aspettarsi tensioni politiche. Nuovi fattori sociali, ecologici ed economici pongono delle sfide. La flora, la fauna e gli habitat devono essere riesaminati. Le stazioni di ricerca e le innovazioni, come le moderne navi rompighiaccio (russe), sono imprescindibili.

Rune Ryden, il nostro anfitrione, professore universitario e ex deputato pluriennale al parlamento svedese, ha riunito sei grandi esperti, i quali hanno evidenziato che cosa "ha fatto scoccare l'ora x per il clima (artico)". A tal riguardo si è espresso il collega William Newton Dunn:

"Tra trent'anni, quando nell'Artico in estate non ci sarà più ghiaccio, che cosa succederà agli orsi polari? Gli esperti prevedono che sopravviveranno adattandosi a cacciare su terra invece che in mare. E, inoltre, una volta che le terre ghiacciate della Siberia si saranno disgelate e diverranno abitabili e vi si potranno coltivare alimenti e frumento, queste terre avranno bisogno di essere popolate; e si mormora che ci siano un miliardo di cinesi a volere altre terre. La Siberia è una futura area di tensioni politiche?"

Nel Moderna Museet "IL NUOVO UMANO" ci pone in modo spietato davanti a uno specchio, mentre il Fotografiska ci lascia senza fiato con rappresentazioni di persone come me e te. Dovremmo guardarci più attentamente.

**Brigitte Langenhagen**

**EPP-DE Germania (1990-2004)**

**[brigitte-langenhagen-cux@t-online.de](mailto:brigitte-langenhagen-cux@t-online.de)**

## **VISITA ALL'UNIVERSITÀ DI TARTU, ESTONIA**

Una delle università più antiche d'Europa si trova a Tartu, in Estonia, non lontano dal confine con la Russia.

Per il secondo anno consecutivo, l'università ha organizzato, in collaborazione con altri istituti europei e ucraini, un seminario dedicato ai paesi dell'Est sul tema "Spazio post-sovietico tra l'UE e la Russia. La situazione attuale della crisi: rallentamento o apertura alla globalizzazione".

Il seminario sembra avere suscitato notevole interesse e ha visto la partecipazione di circa 60-70 studenti. La presenza di studenti non solo estoni, ma provenienti anche da molti altri paesi europei e persino da Stati Uniti, Cina e Canada, è stata la prova inconfutabile della popolarità di cui gode il programma Erasmus.

Uno dei temi di discussione più attuali è stato l'atteggiamento della Russia nei confronti dell'Ucraina. Probabilmente non sorprende che la Russia non abbia aumentato la sua popolarità tra gli studenti con la sua condotta in Ucraina!

Nel mio intervento ho affrontato le questioni attuali che riguardano l'Unione europea. In merito alla crisi dei rifugiati, a cui ho dedicato ampio spazio nel mio discorso, ho sostenuto che occorre solidarietà tra i vecchi e i nuovi Stati membri. Non è ammissibile che la responsabilità incomba soltanto ad alcuni Stati membri. Il referendum sull'uscita del Regno Unito dall'UE ha altresì suscitato un animato dibattito e, ovviamente, anche la questione della minaccia rappresentata dal terrorismo ha trovato spazio nella discussione.

Ho affrontato nel dettaglio il tema, sconosciuto alla maggior parte dei presenti, del ruolo svolto dal Parlamento europeo e dai parlamenti nazionali nel processo legislativo europeo e nelle questioni di bilancio, sostenendo che attualmente il deficit democratico interessa più i parlamenti nazionali che il Parlamento europeo.

Considerando le stimolanti discussioni e il forte interesse suscitato, è stato certamente proficuo partecipare a questo seminario in una parte dell'Unione europea solitamente poco conosciuta.

**Jan Mulder**

**ADLE, Olanda (1994-2014)**

**[irjmulder@gmail.com](mailto:irjmulder@gmail.com)**

## **WROCLAW una città con un passato turbolento**

Si dice che nella città di Wroclaw ci siano più di cento ponti che attraversano il fiume Oder. Dato il passato turbolento della città, ogni ponte potrebbe tranquillamente rappresentare un grande cambiamento. Oggi Wroclaw conta all'incirca seicentomila abitanti e ospita l'università più grande della regione, con 40 000 studenti, circa 1 3000 dottorandi e 10 facoltà diverse. Ogni anno 9 000 studenti si laureano presso l'Università di Wroclaw.

In passato la città è stata occupata da polacchi, cechi, austriaci, ungheresi e tedeschi e nel corso degli anni vi si sono insediati, tra gli altri, valloni, ebrei, italiani e ruteni. Questa varietà di religioni e culture, pur essendo stata a volte fonte di problemi, ha anche contribuito a creare la Wroclaw del 2016. Quando i nazisti presero il potere nel 1933, i polacchi restanti furono costretti a scappare e Breslavia, come venne allora chiamata, divenne l'ultimo bastione di Hitler. Dopo un assedio di quattordici giorni la città finalmente si arrese ai sovietici il 6 maggio 1945.

Dopo la guerra, a Potsdam, la Polonia riottenne Wroclaw quando i nuovi confini del paese furono spostati verso occidente. I restanti abitanti tedeschi furono espulsi e la città fu ripopolata da polacchi provenienti da Leopoli (adesso città di Lviv in territorio ucraino) che divenne parte dell'Unione sovietica, da Wilno (adesso città di Vilnius in territorio lituano) e da numerose altre persone di Varsavia e di Poznan. I "pionieri" si reinsediarono in una città straniera che era stata distrutta per quasi tre quarti.

Grazie ad alcuni professori polacchi di Leopoli, l'insegnamento e le attività di ricerca all'Università di Wroclaw ricominciarono e adesso l'università è ben finanziata e fiorente, con un'enfasi sulla ricerca scientifica. Fedele alla sua tradizione la città annovera studenti di centinaia di origini diverse e probabilmente di centinaia di paesi diversi.

In qualità di ex deputato al Parlamento europeo, sono stato invitato a parlare a vari gruppi diversi di studenti sul tema generale della "Protezione dei diritti fondamentali - Nuove sfide per l'Unione europea". Al momento della mia visita e della redazione della presente relazione, il Regno Unito è impegnato nella campagna referendaria per decidere se continuare a essere uno Stato membro dell'Unione europea o meno. Nonostante tutti i miei sforzi per restare sull'argomento all'ordine del giorno, gli studenti hanno sempre e senza eccezioni riportato la discussione sulla "questione inglese".

Il Regno Unito ha aderito alla CEE nel 1973 e da allora è stato un membro importante e a pieno titolo. È innegabile che, non avendo mai aderito all'euro né firmato l'accordo di Schengen, è spesso sembrato un membro parzialmente distaccato dell'Unione europea. Indipendentemente dalla nostra posizione di nazione commerciale di rilievo, dal ruolo della lingua inglese e dall'insieme degli aspetti storici e culturali, l'UE è più forte annoverando il Regno Unito tra i suoi Stati membri così come il Regno Unito è più forte restando nell'Unione che uscendone.

Ho incontrato studenti che si occupano di diritto dell'UE in materia di concorrenza, di diritto diplomatico e consolare e delle istituzioni dell'UE nonché dottorandi: tutti mi hanno accolto con cordialità. La professoressa Dagmara Kornobis- Romanowska del John Monnet Team è stata la mia guida e Le sono particolarmente riconoscente per la sua ospitalità e la sua amicizia e per tutta l'organizzazione.

Mi auguro che i prossimi cento anni di storia di Wroclaw e della sua università siano meno turbolenti!

**Robert Evans**

**PES, Regno Unito (1994-2009)**

**rjeevans@globalnet.co.uk**

Programma "EP to Campus"

Invito agli archivi storici dell'Unione europea (ASUE) e dell'Istituto universitario europeo (IUE) a Firenze.

All'inizio di marzo ho avuto l'onore di essere invitata da Dieter Schlenker, direttore degli ASUE, a partecipare alle attività degli ASUE e dell'IUE il 21 e 22 marzo. Dieter Schlenker mi ha telefonato e ho convenuto con lui che avrei partecipato a tutte le attività da lui ritenute utili.

Il programma è iniziato la mattina del 21 nella Villa Salviati, sede degli ASUE, con giovani studenti tra 11 e 14 anni di età nell'ambito di un progetto pedagogico per far approfondire agli studenti la conoscenza dell'UE con informazioni sulla storia e il funzionamento dell'UE. Il modello era una simulazione semplificata di una seduta del Parlamento europeo guidata dai coordinatori Alice Perini e Matteo Marengo. Vista l'età degli allievi, la lingua di lavoro era l'italiano. Mi è stato chiesto di intervenire alla fine della riunione per informare gli studenti sulla mia esperienza diretta come ex deputata al Parlamento. Gli studenti sono stati molto attivi e per me è stato un piacere rispondere alle loro domande.

Dopo un rapido spuntino in mensa con Dieter Schlenker e alcuni dei suoi collaboratori, ho visitato gli archivi. Sono rimasta molto colpita dalla grande quantità di documenti e perfino di oggetti personali donati da deputati al Parlamento. L'archivio è un vero e proprio tesoro!

Nel pomeriggio, alle 15.00, ho avuto un incontro con una classe dell'istituto superiore Salvemini. Mi è stato affidato il ruolo di presidente della commissione per le libertà civili. La tematica da discutere, la temporanea sospensione del trattato di Schengen, è stata introdotta dalla "presidente". L'introduzione è stata seguita da riflessioni collegiali con gli studenti, che così hanno approfondito la questione politica d'attualità sotto diversi punti di vista. Gli studenti si sono poi suddivisi in quattro gruppi distinti, ciascuno corrispondente a un partito politico: GUE/NGL, PPE, EFDD e S&D. A ogni gruppo è stata fornita una scheda che riportava le principali posizioni dei singoli gruppi nei dibattiti in seno al PE. La presidente ha presentato una proposta di risoluzione sulla base di una simulazione proposta della Commissione: "Sospensione temporanea del trattato di Schengen nell'Unione europea e conseguente ripristino dei controlli alle frontiere nazionali." Ne è seguita una lunga discussione sull'opzione se approvare o respingere la proposta della Commissione. La proposta è stata infine respinta e la "commissione" si è spostata nel magnifico parco di Villa Salviati, dove i gruppi politici hanno emendato la proposta della Commissione. Alla fine è stata adottata una posizione comune e

la riunione è terminata con un'ora e mezza di ritardo. Una grande esperienza con una interazione eccellente.

Il giorno seguente, di mattina, mi sono recata alla Badia Fiesolana, sede dell'IUE, per partecipare a un dibattito con un gruppo di progetto sulla problematica di genere. Il gruppo era formato da 18 dottorandi di 6 nazionalità diverse e la discussione è stata molto vivace, con un'ampia gamma di argomenti concernenti l'analisi della situazione di genere nell'UE e le specifiche situazioni negli Stati membri e negli Stati Uniti, poiché uno degli studenti era statunitense. La riunione è stata sospesa alle 12.30, ma la discussione è proseguita durante il pranzo in mensa.

Questa è stata la mia prima esperienza nel programma del PE e per me è stata veramente soddisfacente. Sono convinta che il programma consegua pienamente i suoi obiettivi. Un grazie di cuore a tutti i partecipanti.

**Barbara Dührkop Dührkop**

**PES, Spagna (1987-2009)**

**barbaraduhrop@gmail.com**

### **Commento all'incontro con i giovani studenti a Firenze**

Ho accettato volentieri l'invito della FMA e dell'Istituto Universitario Europeo di incontrare una classe di giovani studenti di Firenze, perché ritengo che i rappresentanti delle Istituzioni democratiche, come il Parlamento Europeo, devono costantemente mantenere il rapporto con i cittadini, quale che sia la loro età, il loro ceto sociale, la loro appartenenza professionale.

Io lo continuo a fare ancora, nonostante non sia più un eletto, per testimoniare il senso di responsabilità che occorre quando si fa parte di una Istituzione, responsabilità che si conserva a decoro della stessa Istituzione.

Peraltro durante la mia attività parlamentare, per mantenere i rapporti con i cittadini del mio collegio elettorale, specie i giovani, avevo istituito il Premio "Luigi Gemelli" (mio padre) per gli studenti delle scuole superiori, i quali dovevano svolgere un tema sull'"Unione Europea".

Gli studenti che avevano svolto il tema migliore, 100 ogni anno, venivano gratificati con un viaggio di due notti e tre giorni a Bruxelles per visitare il Parlamento e la Commissione Europea.

Con il Premio ho dato la possibilità a 500 studenti di entrare in contatto con le Istituzioni europee, creando entusiasmo per l'Europa e allargando l'orizzonte dei ragazzi dal livello regionale e nazionale a livello internazionale, ricevendo, ancora oggi, riconoscimenti e gratificazioni.

Continuo ad incontrare i ragazzi delle scuole e trovo in essi l'interesse a capire le complessità che la vita presenta nell'aspetto economico, civile, sociale, umano.

Essi non si fermano a guardare, ma vogliono cogliere le opportunità che l'evoluzione della società mette loro a disposizione, per andare avanti, oltre i confini del conosciuto per appropriarsi più possibile del conoscibile.

Essi ci insegnano quotidianamente la novità del loro vivere, consapevoli di dover conoscere anche le loro radici attraverso la nostra esperienza vissuta, raccontata e testimoniata.

Ritengo che bisogna continuare con tali iniziative e allargarle il più possibile a tutto il nostro Paese e agli altri Paesi europei, per consolidare la conoscenza e lo spirito di solidarietà entusiasta che solo i giovani hanno, in un mondo che si caratterizza per le paure del diverso, diventando individualista ed egoista.

Grazie per l'esperienza che mi è stato consentito di fare.

**Vitaliano Gemelli**

**EPP, Italia (1999-2004)**

**ninogemelli@libero.it**

**Recensione del libro: "Our Europe Not Theirs", di Julian Priestley e Glyn Ford (a cura di), seconda edizione, Lawrence e Wishart**

Nel 2013 si è riunito un gruppo costituito da deputati laburisti al PE, funzionari ed ex deputati al PE per realizzare un libro di saggi definendo un'agenda radicale a favore del cambiamento nell'UE. Ne facevano parte l'ex deputato al PE Glyn Ford e l'ex Segretario generale del Parlamento europeo Julian Priestley. Secondo la loro tesi le attuali politiche perseguite a Bruxelles continuano ad essere conservative, sono il prodotto del dominio tecnocratico di destra delle istituzioni dell'UE e della maggior parte delle capitali nazionali e la sinistra e la destra hanno visioni contrastanti sul futuro dell'UE.

Ora, alla luce del prossimo referendum britannico sulla permanenza o meno nell'UE, hanno realizzato la seconda edizione, definendo la nuova sfida della sinistra in Europa. La nuova parte del libro assume la forma di una nuova lunga introduzione intitolata "La nuova sfida della sinistra in Europa".

Anche se è stato pubblicato poco tempo prima del completamento dei quattro "capitoli" di rinegoziazione conseguito dal primo ministro britannico David Cameron, il testo, pur affrontando questi ultimi, è incentrato sulla critica dell'attuale strategia dell'UE nei confronti di numerose questioni pressanti del nostro tempo come l'austerità e la crisi dell'immigrazione.

Per coloro che non hanno letto la prima edizione, che aveva per oggetto le allora imminenti elezioni 2014 del Parlamento europeo, sono comunque interessanti i contributi realizzati da diversi autori di centro-sinistra. Tra gli argomenti trattati vi è la politica economica, l'ambiente e i cambiamenti climatici, la politica sociale per un'Europa competitiva, il commercio internazionale e "un internazionalismo per il XXI secolo". Il tema principale dei nove capitoli mira a dimostrare che la sinistra e la destra hanno visioni in competizione sul futuro dell'UE.

Ford e Priestley delineano brevemente, con un occhio al referendum britannico, alcune indicazioni su come dovrebbero votare i progressisti. Sostengono che la sinistra deve ricordare a se stessa le grandi sfide che dovranno essere affrontate nei prossimi 50 anni, tra cui il riscaldamento globale, gli ingenti flussi migratori, il conseguimento di un equilibrio tra la lotta al terrorismo e la difesa della libertà, lo sfruttamento della rivoluzione digitale affinché sia al servizio delle persone e non sia soltanto sinonimo di distruzione su vasta scala di posti di lavoro e la protezione delle comunità "dall'arroganza del potere corporativo esente da controlli". Sarebbe più utile affrontare tali sfide da soli o attraverso l'Europa?, si chiedono. Non è sorprendente che affermino che il separatismo sia raramente la risposta in un mondo globalizzato.

L'appartenenza all'UE non è la panacea per tutti i mali del mondo. Tuttavia riteniamo che la Gran Bretagna avrebbe un impatto minore se proseguisse sulla strada dell'isolazionismo. Gli autori affermano che la permanenza nell'UE è sostenuta dalla causa progressista e che i progressisti devono sostenere l'UE. In conclusione sostengono che la causa a favore della permanenza nell'UE è la causa progressista e che la sinistra deve restare una presenza molto importante nella campagna a favore della permanenza. Uscire dall'UE, affermano, significa per la sinistra imboccare un bivio che conduce a un vicolo cieco.

**Anita Pollack**

**(PSE 1989 – 99, Laburista, Regno Unito)**

**[Anita\\_Pollack@btopenworld.com](mailto:Anita_Pollack@btopenworld.com)**

## **RECENSIONE DI "POLITEISTI E ASSASSINI" DI CRISTIANA MUSCARDINI**

Politeisti & assassini (Ulisse Edizioni, 2015) è l'ultimo libro pubblicato da Cristiana Muscardini, ex collega e importante deputata al Parlamento europeo tra il 1989 e il 2014.

Nella sua dedica personale, l'autrice ha scritto: "Quando l'amicizia è una vera speranza, non finirà mai". E Politeisti & assassini è prima di tutto un libro che parla della sua amicizia con Yusuf Mohammed



Ismail Bari Bari, l'ambasciatore somalo alle Nazioni Unite ucciso durante un attentato terroristico a Mogadiscio nel marzo 2015.

L'ambasciatore era una persona dalla mente aperta, cresciuto in Italia ma indissolubilmente legato alla sua terra d'origine e, grazie alla complicità intellettuale che aveva con lui, l'autrice ha appreso molto non solo sulla Somalia, ma anche e soprattutto sulle contraddizioni del mondo occidentale nella prevenzione delle attività terroristiche.

Yusuf apparteneva a quelle persone che sono leali alla pace, al dialogo e allo sviluppo, ma che per qualche ragione non hanno ricevuto il giusto sostegno dalle potenze occidentali, le quali hanno preferito aiutare i fautori di un approccio radicale che poi si sono rivoltati contro di loro. L'Occidente non è stato neppure in grado di ascoltare i consigli che l'ambasciatore Yusuf ha cercato di dare nel corso del suo lungo impegno per la pace e della sua collaborazione con l'Europa: investimenti nell'istruzione, la creazione di una radio libera che trasmettesse messaggi laici e di pace nel suo paese, il sostegno ai leader genuinamente democratici. Anni fa l'ambasciatore ha messo in guardia il governo italiano: "Ciò che vi manca sono una visione a lungo termine e un impegno chiaro. Non sottovalutate il retaggio delle vostre risorse umane e i vostri legami storici con la Somalia. Di questo c'è bisogno, non del denaro. Non concentratevi esclusivamente sulla capitale, prendetevi cura dell'intero paese e non date la massima priorità all'addestramento delle forze speciali".

Il libro è una raccolta di fatti ben documentati che testimoniano, da un lato, l'entusiasmo manifestato dall'ambasciatore Yusuf nella creazione di un partenariato morale con l'Europa e, dall'altro, la mancanza di coerenza della politica di sicurezza dei paesi occidentali. Ogni epoca ha la propria rivoluzione, e quella del ventunesimo secolo è senza dubbio rappresentata dalla globalizzazione, ossia l'apertura del mercato, delle realtà geografiche e dei canali di comunicazione, ma questa sarebbe vana senza l'apertura mentale e la creazione di ponti tra persone che, come Cristiana Muscardini e l'ambasciatore Yusuf, provenivano da culture e paesi diversi ma condividevano il medesimo ideale di dignità umana.

Proprio questo è stato il messaggio lanciato dall'ambasciatore Yusuf in occasione di una conferenza organizzata da Cristina Muscardini al Parlamento europeo nel novembre 2009. Le sue parole sono state applaudite, ma non sono state seguite da azioni concrete. Dall'Afghanistan al Medio Oriente, dalla Libia al Corno d'Africa, l'insegnamento della creazione di un'alleanza strutturale con le forze democratiche sulla base dello sviluppo umano e dell'istruzione è stato frainteso, vittima di troppi interessi settoriali e poco lungimiranti. Una porta sul caos attuale.

I jihadisti avevano ben compreso che le persone come Yusuf Mohammed Ismail Bari Bari erano tra i loro più acerrimi nemici, e per questo lo hanno ucciso. Il libro di Cristina Muscardini è estremamente interessante sotto molteplici aspetti per chiunque sia interessato alla sicurezza globale, alle relazioni nord/sud e al dialogo tra civiltà. Inoltre, rappresenta un piccolo ma significativo atto di ricompensa, che si deve ai valori dell'amicizia come pure di una sicurezza condivisa basata sulla democrazia e sull'intelligenza umana.

**Niccolò Rinaldi**

**ADLE, Italia (2009-2014)**

**[niccolo.rinaldi@europarl.europa.eu](mailto:niccolo.rinaldi@europarl.europa.eu)**

## **Marco Pannella, un ricordo**

Ho conosciuto Marco Pannella il 17 luglio 1979 in occasione della prima seduta del Parlamento europeo eletto a suffragio universale.

Pannella, con Emma Bonino e Leonardo Sciascia, era stato eletto trionfalmente in Italia come esponente di punta di quel movimento ecologista, libertario e, già allora, anti casta che andava sviluppandosi in numerosi paesi europei e che lo fece diventare punto di riferimento indiscusso di quella che poi diventò la galassia composita dei Verdi europei.

Ma Pannella si scrollò presto, senza rinnegarla ma confutandone alcune rigidità ideologiche, questa patina monocromatica per indossare l'abito che ha incarnato tutto il resto della sua vita politica europea: quello del difensore accanito del progetto federalista degli Stati Uniti d'Europa, contro la real politik del prevalere degli Stati nazionali o, al più, della politica (miope e perdente) dei "piccoli passi"; quella del difensore indefesso della primazia del diritto e della legge erga omnes, ovunque nel mondo, anche nei paesi retti da regimi totalitari e antidemocratici, quella del militante della centralità dell'individuo, dei suoi diritti, delle sue libertà, contrapposta alla presunta supremazia del gruppo, della comunità, dello Stato quando quest'ultimo non agisca secondo la legge.

Questi i principi ispiratori dell'azione di Marco Pannella al Parlamento europeo che lo hanno portato a stringere alleanze con tutti coloro che condividevano questa o quest'altra battaglia, al di là degli schieramenti ideologici (cosa che ha fatto spesso imbestialire i custodi di una classica dialettica destra-sinistra).

Dalla campagna contro lo sterminio per fame nel mondo, a quella per l'ex-Jugoslavia nell'Unione europea, per scongiurarne la disintegrazione (poi avvenuta), a quella per gli ebrei sovietici e il loro diritto d'emigrare in Israele, per la dissoluzione del Patto di Varsavia e per la libertà e la democrazia nei paesi dell'Est europeo, contro la proliferazione delle armi nucleari, per la legalizzazione delle droghe contro le narco-mafie, per la legalità in Italia e in Europa, contro l'effetto serra e per una politica ambientale effettiva (questo a fine anni '80), per l'istituzione del Tribunale per i crimini commessi nella ex-Jugoslavia e per la Corte Penale Internazionale, contro la pena di morte, contro le mutilazioni genitali femminili, per l'identificazione delle responsabilità nell'aver scatenato le guerre in Iraq nel 2003 dalle conseguenze così nefaste, per il diritto alla conoscenza, ecco a volo d'uccello le principali battaglie combattute da Pannella (e certamente ne dimentico molte altre).

Con questo patrimonio si potrebbe disegnare un'altra narrativa della storia italiana ed europea. E sarebbe giusto farla, per non dimenticare e non disperdere l'immenso patrimonio di storia e cultura politica che Pannella ha lasciato a tutti, a cominciare da coloro che hanno avuto il privilegio di condividerne l'azione.

Come me, che sono stato al suo fianco prima come immediato collaboratore e poi, dal 1994 al 2004, come collega deputato europeo.

**Gianfranco Dell'Alba**

**Italia**

**ERA (1994-1999)**

**TGI (1999-2001)**

**NA (2001-2004)**

## **La Grand Dame nell'arena**

"Con la morte di Katharina Focke ci ha lasciati un'agguerrita lottatrice per l'Europa e la giustizia sociale", ha twittato Martin Schulz in occasione della sua scomparsa, avvenuta il 10 luglio 2016. "La signora è da bruciare", questo il titolo che l'autrice Nina Grunenberg scelse per il giornale "Zeit online" già nel 1983 in occasione della sua nomina come capolista del partito SPD (partito socialdemocratico tedesco) per le imminenti elezioni europee. Proprio così, lei ardeva per l'Europa!

L'intellettuale Katharina Focke, che di tanto in tanto si definiva autoironicamente "la figlia di buona famiglia", non rispecchiava per nulla lo stereotipo della socialdemocratica proveniente da un ceto sociale basso. Nata nel 1922 a Bonn come figlia maggiore del pubblicista Ernst Friedländer e del medico Franziska Friedländer, visse dal 1929 al 1946 con la sua famiglia negli USA, in Svizzera e nel Liechtenstein, prima di trasferirsi nel 1946 ad Amburgo, dove assistette in parte suo padre, il quale era caporedattore del settimanale "Die Zeit" insieme a Richard Tüngel e divenne in seguito presidente dell'organizzazione "Europa Union". Egli dedicò la propria attività pubblicistica alla conciliazione tra i popoli e all'unificazione europea.

Dopo un anno di università nell'Oklahoma, Katharina iniziò a studiare alla facoltà di scienze politiche. Concluse tale percorso universitario nel 1954 con una tesi di dottorato dal titolo "Sull'essenza del sovranazionale". Fu così che si occupò per la prima volta di quello che sarebbe divenuto il tema della sua vita, l'Europa.

Nello stesso anno sposò il segretario generale del Consiglio tedesco del Movimento Europeo, il dottore di ricerca in diritto Ernst Günter Focke e divenne casalinga. Casalinga? Tradusse opere letterarie dall'inglese (tra cui Anthony Powell), fino a che, dopo la morte del marito nel 1961, divenne direttrice del centro di formazione nel settore della politica europea a Colonia e si impegnò in diverse organizzazioni nazionali e internazionali come il Consiglio tedesco delle relazioni estere. Per amore della politica europea, nel 1964 entrò a fare parte del partito SPD e fece ben presto carriera nel parlamento del Land Renania settentrionale-Vestfalia (1966) e nel Bundestag tedesco (dal 1969), dove ottenne per tre volte un mandato diretto in una delle circoscrizioni elettorali di Colonia fino ad allora considerate senza prospettive. Fece inoltre carriera come sottosegretario di Stato agli affari europei presso la Cancelleria federale durante il mandato di Willy Brandt (1969 - 1972) e come ministro federale per la Gioventù, la famiglia e la salute (fino al 1976). Fu un periodo di riforme storiche nell'ambito del diritto matrimoniale e di famiglia. Il presidente del partito SPD Sigmar Gabriel l'ha definita, a ragione, una "socialdemocratica moderna".

L'aspetto di Katharina Focke si avvicinava più a quello della Grand Dame che allo stereotipo comune della femminista, tuttavia era una convinta lottatrice per i diritti delle donne di tutto il mondo. Nei successivi anni di lavoro nel Bundestag tedesco si dedicò sempre di più alla politica di sviluppo,

preparazione perfetta per un nuovo ambito di politica europea nel quale iniziò a lavorare dal 1979, con la prima elezione diretta al Parlamento europeo.

Nota per le sue (ben riuscite!) campagne elettorali poco ortodosse, si diede da fare con azioni insolite anche nel 1984 come capolista della SPD.

Il ruolo della direttrice del "circo di Katharina" le si addiceva perfettamente. Con le sue dichiarazioni a favore di un'Europa unita, in un'arena sotto il tendone di una nota compagnia circense, conquistò il cuore di tutti.

Con un'enorme "auto per donne" e del personale esclusivamente femminile fece inoltre dei tour per il paese, ai quali partecipò anche la cantautrice Monika Kampmann, e attirò l'attenzione generale in grandi piazze o nelle zone pedonali, ricevendo sempre un fragoroso applauso finale dopo l'inno europeo con un orecchiabile testo di Barbara von Sell.

Ero presente anche io, allora candidata per il Parlamento europeo, come giornalista qualificata nel ruolo di addetta alla stampa.

Nel 1984 non fui ancora eletta e nel 1989, quando riuscii ad entrare nel Parlamento europeo, Katharina Focke si dimise a causa della sua età.

Ma al di là di questo siamo rimasti una squadra con la comune aspirazione di fare della lotta alla povertà e alla privazione di diritti un dovere umanitario e solidale della cooperazione allo sviluppo. Con più esempi di fedeltà ai propri principi, umanità e soprattutto credibilità, oggi l'Europa sarebbe in una situazione migliore e forse delle campagne elettorali più originali potrebbero riavvicinare a noi i cittadini. Katharina Focke ci ha mostrato come fare. È stata per noi davvero un grande modello da seguire.

**Karin Junker**

**PES, Germania (1989-2004)**

**karin.junker@t-online.de**